

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Misteriosamente dal carcere di Ginevra a pochi giorni dal verdetto sulla estradizione in Italia

È scomparso Gelli, tornano le trame P2

Il dibattito alla Camera sulla fiducia

Berlinguer: no a un governo che è una sfida ai bisogni del Paese

Il PCI incalzerà la maggioranza con lotte e proposte per affrontare e risolvere i grandi e gravi problemi che incombono e per aprire la strada all'alternativa democratica

ROMA — «Il voto con cui negheremo la fiducia a questo governo non è un semplice diniego, ma assume il significato di una risposta positiva alla sfida che ci viene lanciata».

Si è concluso con queste parole il discorso tenuto con grande attenzione dalla Camera — del segretario generale del PCI sul nuovo governo. Un discorso ampio, di analisi politica pungente, teso a cogliere i tratti veri, quelli che si leggono nel programma (ben più che nelle parole allusorie del presidente del Consiglio) del primo governo a presidenza socialista. La critica severa e incalzante non porta a chiudere gli occhi di fronte al fatto che per la prima volta il governo della Repubblica è presieduto da un socialista e anzi spinge Berlinguer a sottolineare che si tratta oltre tutto del segretario di un partito, il PSI, «la cui storia è fittamente intrisa con quella del nostro partito», ma il giudizio è proprio per questo più intransigente. Nonostante la genericità voluta delle parole di Craxi, nel programma del governo si legge bene che «manca qualsiasi apertura innovatrice e riformatrice, e vengono anzi proposte soluzioni che, su questioni essenziali, hanno un chiaro segno conservatore. Critica perentoria e pregnante, va detto, se si pensa che perfino Craxi ha dovuto, nel suo discorso, mettere — come si dice — le mani avanti affermando che il suo sarà un governo conservatore».

De Mita-Formica due versioni del pentapartito

ROMA — De Mita ha voluto mettere il marchio dell'unità di nascita del governo Craxi. Poco dopo, il capogruppo socialista Rino Formica ha tentato l'operazione inversa, dando una lettura «da sinistra» tanto del programma quanto dell'ispirazione e dell'indirizzo politico del gabinetto. E poi, uno dopo l'altro — il socialdemocratico, il liberale, il repubblicano — hanno giocato a tirar la coperta del pentapartito ciascuno al suo angolo. Insomma, la giornata cruciale del dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche di Craxi è stata una giornata di

Critiche CGIL al programma del governo

La segreteria della CGIL ha avanzato ieri critiche e riserve al programma del governo. Nel documento presentato da Craxi — secondo il comunicato della Confederazione — ci sono vuoti strategici e contraddizioni. Rispetto alla questione del salario si giudica inammissibile che tutti gli aumenti di produttività vengano requisiti dalle imprese, mentre per quanto riguarda l'accordo del 22 gennaio viene chiesta «la piena attuazione» e si nega la possibilità di una rinegoziazione. La CGIL ribadisce, infine, l'impegno per l'alternativa democratica.

Le tappe dello scandalo che fece cadere un governo

Dal ritrovamento degli scottanti elenchi della P2 fino all'arresto del «grande burattinaio», la storia dello scandalo che portò alle dimissioni del governo Forlani nell'81.

Quel carcere svizzero era considerato «un colabrodo»

Il carcere di Champ Dollon ha un pesante bilancio di evasione: fin dall'anno scorso, subito dopo la cattura di Gelli, era stato definito un colabrodo.

Tina Anselmi: «Da tempo temevo una cosa del genere»

Allarmate reazioni di diversi esponenti politici. L'on. Tina Anselmi, ex presidente della Commissione P2, ha commentato la notizia affermando che da tempo temeva che accadesse qualcosa.

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Fuggito dal carcere o rapito? Operazione ad «altissimo livello»

Macchie di sangue, ganci sulle pareti della prigione - Messa in scena alla Sindona? - «Potrebbe essere già cadavere» - La mano dei servizi segreti



Dal nostro inviato

GINEVRA — Cercano Licio Gelli o il cadavere del capo della P2? Ci vorranno ore, forse giorni o mesi, per capire esattamente che cosa è successo nel carcere di Camp Dollon, a qualche chilometro dalla frontiera francese. Rimane il fatto che Gelli non è più in cella: è scappato o è stato rapito e forse persino ucciso. La polizia cantonale svizzera ha ora scatenato una gigantesca caccia all'uomo: sono stati avvertiti tutti i posti di frontiera, gli aeroporti e i posti di polizia attorno ai viali del lago. Macchine della gendarmeria sono appostate lungo tutte le strade nazionali, pattuglie con cani poliziotto stanno battendo la verde e bellissima campagna intorno alla città. C'è incredulità, stupore, rabbia. Gelli è scappato, Gelli ha fregato l'organizzazione più potente d'Italia, Gelli è fuggito con stratagemmi degni di un mago di un «grande» della malavita internazionale. Ma è uscito o è stato fatto uscire dal carcere di Camp Dollon, uno dei penitenziari più moderni della Confederazione?

È scappato? È stato drogato, ferito e trascinato lontano perché non parli più e non possa mai dire ciò che è stato veramente la P2, l'organizzazione che come poche altre ha messo in pericolo la nostra Repubblica?

Le domande, qui a Ginevra, tra i magistrati del palazzo di Giustizia nella parte vecchia della città, tra gli av-

Una vicenda carica di risvolti politici

di EMANUELE MACALUSO

NEL MOMENTO in cui apprendevano dalle radio e dalle tv che Gelli non era più nel suo provvisorio domicilio carcerario ginevrino, gli italiani venivano informati che sulla strada ferrata Firenze-Bologna un ordigno stava per fare una strage come quella dell'Italicus. Può darsi che tra i due fatti non ci sia un legame. In ogni caso gli italiani hanno capito che la P2 di Gelli e l'organizzazione terroristica fascista sono ancora in piedi ed operano nel nostro Paese.

Nei giorni scorsi avevamo avuto due sconvolgimenti. A Palermo la strage di via Federico Pipitone dove è stato assassinato il giudice Chinnici; nello studio dell'avvocato di Cutolo, Gangemi, è stata rinvenuta una lettera del capo camorra dove si parla delle trattative con lo Stato per la liberazione dell'assessore democristiano Cirillo e si fa un chiaro riferimento all'ufficio dei servizi segreti, Titta; un avviso di reato ha raggiunto il dottor Ugo Sisti, già direttore generale della carceri, altro protagonista dell'affare Cutolo, sospettato di avere protetto un noto terrorista nero, quando era procuratore a Bologna.

Questo quadro non è una digressione nel discorso che vigila sulla scomparsa di Gelli. Non vogliamo teorizzare che tutto si lega a tutto con un unico filo. No. Ma tutto si è svolto e si svolge sotto il tetto di un sistema di potere che ha nella generazione di settori importanti degli apparati statali uno dei punti di riferimento fondamentali. È questa la ragione per cui la vicenda ha grandi risvolti politici.

In queste ore è stato detto, da più parti, che la P2 è ancora forte. Bella scoperta. Ma c'è da chiedersi perché è ancora forte e chi la fa forte. Se non si va a chiarire questo punto tutto resta nel generico. Mentre scriviamo non sappiamo dov'è e se è ancora vivo Gelli e non conosciamo quale spiegazione daranno le autorità elvetiche sulla scomparsa del capo della P2.

Ma a occhio e croce, non è difficile intuire che nell'operazione c'è la mano di importanti servizi segreti. Non va mai dimenticato che alla P2 facevano capo tutti i dirigenti dei servizi segreti italiani e di quelli «paralleli» che sono coordinati con la CIA. È anche vero che Gelli ha manovrato una massa di denaro (a da parte di corrompere pubblici funzionari in alto e in basso, e di ogni nazionalità. Ma è anche vero che l'extradizione del capo della P2 non era gradita a tanti in Italia che sono ancora nel governo, nei vertici dei partiti governativi, negli apparati pubblici.

Il Gelli aveva lavorato. Insomma, abbiamo l'impressione che la fuga di Gelli sia stata trattata in alto loco, e la sua sorte è stata o sarà decisa da forze potenti. Del resto anche Sindona non fu estradato, e le pressioni per non farlo furono grandi, e a livello di Sisti, Gelli è molto di più di Sindona, che era un affiliato della Loggia P2.

A questo punto vorremmo porci una domanda che crediamo si porranno tutti gli italiani in questo momento. Cosa può fare questo governo per mettere le mani nei santuari dei poteri occulti, per colpire i centri dell'eventuale, che dalla P2 alla camorra, alla mafia hanno solide ramificazioni nel mondo politico e nell'amministrazione statale?

Diciamo la verità: poco o niente. E per più motivi. Il governo è fortemente condizionato da forze politiche e da uomini (alcuni sono anche ministri) che hanno covato, allattato e svezziato tutte le specie della fauna che popola i santuari dei poteri occulti, in patria e all'estero. Ma, a loro volta, hanno nutrito, sostenuto e difeso i loro beneficiari. Un governo sorto e costituito con tanti patteggiamenti, «doppi giochi» e compromessi non ha sufficiente libertà e indipendenza per sciogliere i nodi che fanno capo ai poteri occulti e a potenze politiche e finanziarie, nazionali e straniere.

Tuttavia anche su questo terreno la nostra azione vuole stimolare un confronto, e se necessario una aperta battaglia politica. Abbiamo ricordato la storia del dottor Sisti, deceduto sul campo. Sfidiamo pubblicamente il presidente del Consiglio a dire subito, in Parlando risvolti politici.

È impensabile come sia povera la cultura di governo dei nostri governanti di fronte a fenomeni che mettono in discussione la stessa natura dello Stato. Da quarant'anni episodi clamorosi che hanno scosso l'opinione pubblica nazionale e internazionale e che avrebbero travolto qualsiasi governo in altri paesi sono stati sempre trattati come ordinaria amministrazione.

Oggi la fuga di Gelli ripropone tutta la vicenda della P2, delle sue radici antiche e nuove. Non è questa una vicenda da affidare solo alla ricostituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. No. Questo è un problema politico di grande attualità, che sta già oggi davanti al governo e al Parlamento. Il presidente del Consiglio può cogliere l'occasione della sua replica alla Camera e del dibattito che si svolgerà al Senato per un primo confronto su questi temi scottanti.

Poteva essere una strage sul treno in viaggio tra Bologna e Firenze

«Ordine nero» rivendica l'attentato

Solo per un caso la bomba è esplosa prima che sopraggiungesse il locomotore - Nonostante il binario fosse piegato il convoglio non è deragliato - Attentati a ripetizione da parte dei neofascisti su quella tratta - Immediate reazioni in tutta la Toscana

Nell'interno

Il dollaro supera quota 1600 Record: dall'80 è raddoppiato

Nuovo record ieri del dollaro che ha sfondato il tetto delle 1600 lire. Il valore della moneta americana dal gennaio '80 a oggi è raddoppiato. I Paesi europei assistono impotenti a questo irrefrenabile ascesa.

Rapiti tre ministri libanesi Bombe sull'aeroporto di Beirut

La radio libanese ha annunciato che una banda di drusi ha sequestrato sui monti del Chouf tre ministri del governo di Gemayel: sono i responsabili della Difesa, delle Finanze e della Sanità. Bombardato l'aeroporto di Beirut.

Alberto Sughì ci racconta: così nascono i miei quadri

Decidiamo un'altra pagina, dopo quella su Manzù, ad un artista italiano: Alberto Sughì. Il pittore, che sta iniziando un nuovo ciclo di quadri, ci racconta come egli affronta la «prova» davanti alla tela bianca.

Dal nostro inviato

VERNO (Prato) — Volevano la strage, volevano che l'esplosivo Milano-Palermo precipitasse nel fiume Bisenzio, i terroristi che hanno fatto esplodere l'altra notte il treno «Trincri» con una telefonata al 113 della questura di Bologna. Poi, alle 23,50, il tremendo boato. Per fortuna in quel tratto di ferrovia il treno «Trincri» un convoglio composto da diciotto carrozze, era stato costretto a rallentare per alcuni lavori in corso sulla linea.

La bomba, che secondo le prime rivelazioni degli inquirenti...

Piero Benassi (Segue in ultima)



VAIANO (Firenze) — Il locomotore dell'espresso Milano-Palermo «parcheggiato» dopo l'attentato

Un gesto che suscita apprensione anche a Parigi e che rischia di allargare il conflitto

Già nel Ciad i paras francesi, USA soddisfatti

NDJAMENA — Mentre si concretizza, in diverse forme, l'intervento militare americano e francese, notizie contraddittorie giungono dal fronte ciadiano. Ieri il governo di Ndjamena ha annunciato che alle 7,30 era scattato l'attacco contro l'oasi fortificata di Faya Largeau, attacco condotto da «cinquemila soldati libici e mercenari con l'appoggio di carri armati, artiglieria e aviazione». Nel pomeriggio, il ministro delle Informazioni Soumaila Mahamat ha dichiarato che «dopo tre ore di combattimenti le forze libiche sono in difficoltà» e che le truppe governative «hanno lanciato una controffensiva». Ma poco prima a Parigi il rappresentante dei ribelli, Abderrahman Moussa, aveva annunciato la conquista dell'oasi affermando: «La controlliamo al cento per cento». Nessuna delle due informazioni ha trovato conferma. E comunque accertato che la pista di Faya Largeau è fuori uso e che l'oasi è isolata dalla capitale.

Dal nostro corrispondente

Stati Uniti, con la loro progressiva escalation interventista, continuano a condurre il gioco.

Ieri era già salito a 500 il numero di paracadutisti che Parigi sta inviando a Ndjamena. Un ponte aereo di grossi trasporti «Transall» sta facendo la spola tra il sud della Francia e le basi centrali anticar: o Milano, lanciando uomini che dovranno sostituire, e forse successivamente seguire, i reparti del I, III e VIII reggimento parà già

spostati nel Ciad. Si tratta di una grossa operazione — si diceva stamane al ministero della Difesa — alla quale lo Stato maggiore ha assegnato la denominazione di «Mantova». Gli uomini che sono arrivati o stanno arrivando a Ndjamena appartengono a unità di combattimento dotate di armi individuali, missili anticar, o «Milan», lanciati e uomini che dovranno sostituire, e forse successivamente seguire, i reparti del I, III e VIII reggimento parà già

Nessuno ha ancora specificato qui a Parigi in che cosa consista il ruolo di «istruttori specializzati» al fianco delle truppe di Hisseine Habré. Certo, l'invio di istruttori a Ndjamena è previsto dagli accordi franco-ciadiani del 1976 che, come ha ricordato il ministro della Difesa Heru annunciando l'invio delle truppe, costituiscono una massa di denaro (a da parte di corrompere pubblici funzionari in alto e in basso, e di ogni nazionalità. Ma è anche vero che l'extradizione del capo della P2 non era gradita a tanti in Italia che sono ancora nel governo, nei vertici dei partiti governativi, negli apparati pubblici.

Franco Fabiani (Segue in ultima)

Ugo Ducloux (Segue in ultima)

ALLE PAGINE 5-8 IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI ENRICO BERLINGUER

Indetta per settembre la riunione della federazione unitaria

Dalla CGIL critiche e riserve al programma del governo

Riscontrati molti vuoti e contraddizioni - Netta opposizione alla politica dei due tempi - No al blocco dei salari - Chiesto il rispetto dell'accordo del 22 gennaio - Impegno per l'alternativa democratica - Prime dichiarazioni di dirigenti della CISL e della UIL

ROMA - Il programma di governo è caratterizzato da «vuoti e contraddizioni»: questa la «prima valutazione» espressa ieri mattina dalla segreteria nazionale della CGIL, in vista di un giudizio compiuto della federazione unitaria, che si riunirà in settembre. Dopo una riunione, durata poco più di due ore, è stato distribuito un comunicato finale in cui sono contenuti numerosi rilievi e critiche. Il tono è pacato, ma non mancano giusti duri nei confronti del documento Craxi.

La CGIL parla di «vuoti di indicazioni programmatiche e di sviluppo da parte del governo, che va superato con una iniziativa incisiva del movimento sindacale». E ancora: «Ciò richiede l'invio immediato del confronto con i pubblici poteri sui temi prioritari degli investimenti e dell'occupazione, della riforma del mercato del lavoro, del

prezzi e dei canoni, della politica fiscale, della riforma pensionistica e sanitaria, della lotta alla mafia, nel quadro delle necessarie coerenze tra gli interventi contro l'inflazione e quelli per la ripresa. La critica esplicita che muove la CGIL riguarda «la politica dei due tempi» che il documento governativo prospetta. «Il programma», osserva il comunicato, «risente della situazione venutasi a creare per l'offensiva lanciata da tempo contro i lavoratori dai settori politici e padronali conservatori, quando subordina anche temporaneamente la politica all'occupazione e lo sviluppo alla lotta contro l'inflazione e ai suoi esiti. Il sindacato, al contrario, rivendica che questi tempi siano contestuali».

Poi, inizia l'elenco delle contraddizioni contenute nel programma. È rassicurante — dice la CGIL — la riaffermata volontà di fondarsi nella ricerca del consenso, ma, d'altro canto, emergono reiterati annunci di azioni di inasprimento e tagli alle spese sociali che si configurano come unilaterali. Per quanto riguarda il salario la Confederazione non ammette che tutti gli aumenti di produttività siano retribuiti dalle imprese. L'accordo del 22 gennaio, inoltre, deve essere «pienamente attuato» e non è possibile «alcuna rinnequazione».

Al governo viene poi fatto un rimprovero anche in materia di politica fiscale. «In questo campo», dice il comunicato, «oltre a portare avanti la giusta lotta contro le evasioni, occorre far leva anche su una imposta straordinaria sulle grandi ricchezze». Ritornando al tema della inflazione, la CGIL osserva che essa non sarà efficace davvero se non saranno affrontate le cause strutturali e i condizionamenti internazionali. Primo fra tutti il dollaro. Per questo viene chiesta una immediata iniziativa italiana in sede CEE, anche sulla base delle proposte di Delors, che solleciti un mutamento della politica monetaria americana.

Riprende l'ascesa della moneta americana

Oltre 1.600 lire Europa disarmata davanti al dollaro

In dieci giorni ha guadagnato il 2,5% - I Paesi della CEE divisi e senza iniziative - Interventi delle banche centrali

MILANO - Teri il dollaro ha sfondato la quota delle 1600 lire (1608,80, con un apprezzamento di circa l'1,9% rispetto a martedì), vetta impensabile. Vorremmo proporre altri dati di più lungo periodo e certamente maggiormente allarmanti. Nella tabella indichiamo il dettaglio della corsa del dollaro, ma intanto osserviamo questa realtà: in poco più di tre anni, dal gennaio 1980 all'agosto 1983 la valuta statunitense ha raddoppiato il suo valore nei confronti della lira in dodici anni, da quel famoso Ferragosto del 1971 (allorché Nixon annunciò l'inconvertibilità del dollaro con l'oro), il dollaro ha triplicato il suo valore sempre rispetto alla nostra moneta.

Table with 3 columns: Data, Quot. in lire, Diff. su 2/1/80. Rows show exchange rates from 2/1/80 to 10/8/83.

Se guardiamo ad un periodo più breve, cioè quello che va dal gennaio 1983 all'agosto 1983 il dollaro si è apprezzato del 17,4%; dal 1° agosto al 10 agosto la rivalutazione è stata del 2,5%. Negli anni scorsi si è molto scritto sul pericolo rappresentato dall'azione degli sceicchi, Europa in ginocchio, l'Occidente in piedi degli arabi, etc. Ma il danno infero alle economie occidentali dalla «taglia petrolifera» sicuramente meno pericoloso di quello rappresentato oggi dalla «taglia del dollaro». Alcuni governi europei cercarono solo due anni fa (e oggi lo fa ancora la Francia) di opporsi all'arroganza USA e proposero di utilizzare nella riserva al posto o a fianco del dollaro i Diritti Speciali di Prelievo (da trasformare in valuta divisa di scambio e di riserva al posto o a fianco del dollaro) e persino l'Ecu, la moneta ignota della CEE. Quella battaglia di democrazia monetaria fu persa dagli europei intesi unificamente e come singoli stati, dal Giappone e dal mondo intero. Ma sarebbe meglio parlare di battaglia mal combattuta. Così abbiamo assistito a continui mutamenti delle parità delle divise europee, a sostanziali capovolgimenti dello SME (sistema monetario europeo, sorto per portare ordine nel sistema dei cambi e costretto

Accordo soltanto per le commissioni bicamerali: tre vanno al PCI

Presidenze parlamentari ai soli partiti di governo

ROMA - Il pentapartito ha ceduto alle pretese della DC, sorretto dal PSDI e dal PLI, e ha rifiutato una qualsiasi intesa con i comunisti sulle presidenze delle commissioni permanenti della Camera e del Senato. Un accordo invece è stato raggiunto per tre commissioni bicamerali di controllo e di indirizzo, che avranno per presidenti parlamentari comunisti.

I comunisti — con una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte — hanno riferito il loro disaccordo dalla linea del pentapartito. D'intesa con la Sinistra indipendente il PCI ha presentato propri candidati per le presidenze delle prime sette commissioni. Negli altri scrutini sono però prevalsi i candidati della maggioranza.

«Abbiamo riaffermato e ribadiamo — hanno detto Napolitano e Chiaromonte — il nostro netto dissenso dalla tesi che riserva ai rappresentanti dei gruppi di maggioranza le presidenze delle commissioni bicamerali. Una tesi che è stata d'altro canto sostenuta con argomenti contraddittori e so-

stanziamente inidonei, e non senza riconoscere — sottolineano i presidenti dei gruppi comunisti — la legittimità della tesi opposta avanzata dal PCI, secondo la quale anche sul piano dello svolgimento delle funzioni legislative, i presidenti delle commissioni bicamerali sono chiamati ad esercitare un ruolo di garanzia istituzionale e perciò non debbono essere necessariamente espressione dei partiti di maggioranza».

I presidenti dei deputati e dei senatori del PCI hanno respinto la proposta di riconoscimento della necessità di una adeguata rappresentanza del maggior gruppo di opposizione nelle presidenze delle commissioni bicamerali di controllo e di indirizzo, e soprattutto di alcune tra le più significative. E per quel che riguarda la commissione inquirente abbiamo naturalmente ribadito — rilevava Napolitano e Chiaromonte — la nostra decisione di operare per la più rapida approvazione della proposta di radicale riforma del procedimento di accusa contro i ministri.

Alla commissione per le autorizzazioni a procedere della Camera

La decisione per Toni Negri è stata rinviata a settembre

Un voto unanime, esclusi i missini che si erano pronunciati per l'arresto immediato - Si compirà un esame parallelo delle richieste delle diverse Procure

ROMA - Tutto rinviato al 1° settembre: la Giunta di autorizzazioni a procedere della Camera ha sospeso la sua decisione sulla sorte giudiziaria di Toni Negri, in modo tale da permettere un esame parallelo delle varie richieste di processo e di arresto avanzate dalla magistratura in tempi e modi diversi. Il rinvio è stato stabilito di comune accordo da tutti i commissari, con la sola opposizione del rappresentante del MSI — che avrebbe voluto una decisione immediata — e di quelle comuniste. Dopo una serie lunga di riunioni, di sospensioni e di pause di riflessione durate tre giorni.

A questo punto i tempi della vicenda Negri sono questi: il 1° settembre si riunirà nuovamente la Giunta delle autorizzazioni che condurrà un esame parallelo delle richieste della procura di Roma (che riguardano, per intenderci, il processo 7 aprile) e di quelle comunicate ufficialmente soltanto l'altro ieri (in aula) delle procure di Milano e di Padova. Sulla richiesta dei giudici romani i deputati comunisti si sono pronunciati in maggioranza per la concessione dell'autorizzazione tanto a procedere (su questo l'accordo è di tutti, compreso tra l'altro lo stesso Negri) quanto al rinvio di un voto definitivo, avere il tempo per esaminare tutte le nuove richieste dei giudici nei confronti di Negri, in modo tale da esprimere un parere più informato e sicuro sulla libertà o meno del neo deputato radicale. Subito dopo il giudizio della Giunta, tutta la questione passerà all'aula, perché solo all'assemblea spetta il diritto di concedere o negare le autorizzazioni. L'aula è convocata per la seconda settimana di settembre, probabilmente il 13.

Come si è arrivati a questa conclusione interlocutoria? Vediamo di ricostruire sinteticamente le varie fasi di questa complessa discussione. Lunedì il relatore De Luca (liberals) si è presentato alla riunione della Giunta pronunciando un intervento molto oggettivo, completo nell'esame dei fatti e di tutti gli elementi pro e contro le autorizzazioni, ma privo di una proposta definitiva. De Luca ha detto sì — ma su questo non c'è mai stata discussione — all'autorizzazione a procedere e né si è no

all'arresto. Né sì, perché ha sottolineato che la lunga e complessa preventiva già scontata da Negri consigliava una decisione della Camera favorevole ad un nuovo arresto; né no, perché la lunga sfilza e la pesantezza dei reali contestati suggerivano, in rispetto delle leggi di autorizzazione, il mandato di cattura. A questo punto — scontate le posizioni dei missini, «va arrestato», e del radicale, «va lasciato libero» — gli altri gruppi hanno chiesto, prima di pronunciarsi, di ascoltare la deposizione di Negri e poi una proposta precisa e netta del relatore. E' stato ascoltato Negri, che in pratica non ha aggiunto niente di nuovo a quanto da lui sostenuto, tanto sul piano politico che su quello giudiziario, nelle settimane scorse. Poi sospensione di 12 ore, per dar modo al relatore di decidere la sua posizione. Il giorno successivo, martedì, De Luca ha ripetuto le linee generali del suo giudizio sul caso, ha ripetuto di essere contrario alle lunghe carcerazioni preventive (e dunque favorevole alla modifica della legge a questo proposito) e però ha aggiunto che, costretto a pronunciarsi, seppure con grande travaglio di coscienza, si pronunciava per il sì all'arresto. A questo punto hanno parlato gli esponenti di altri gruppi. Il socialista Testa ha detto di essere in disaccordo con il relatore (non ci sono i motivi per proseguire la carcerazione in attesa di giudizio: né la pericolosità dell'imputato, né il rischio di inquinamento delle prove, né un ragionevole pericolo di fuga). Il dc Pontello (dopo che in mattinata i commissari democristiani, ancora incerti, avevano avuto una riunione con il capogruppo democristiano) ha detto di essere favorevole al mandato di cattura (e così anche il missino Valenzi). Il socialista Testa ha detto di essere favorevole al mandato di cattura (e così anche il missino Valenzi). Il socialista Testa ha detto di essere favorevole al mandato di cattura (e così anche il missino Valenzi).

L'attentato al treno: le reazioni della gente, dei partiti, dei sindacati

«Allora è vero, può succedere ancora e nello stesso luogo...»

Un comunicato congiunto di Comune, Provincia e Regione - L'interrogazione Pci, primo firmatario Zangheri - Una manifestazione indetta dalla Federazione unitaria



Il ponte della ferrovia sul fiume Bisenzio dove è avvenuta l'esplosione che ha danneggiato i binari

Per il sindacato è decisiva la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, dotata di adeguati poteri, sulle trame eversive di chiara matrice fascista. E a questo proposito, sottolinea il comunicato del Pci bolognese, «stupisce il fatto che il presidente del Consiglio nel discorso alle Camere abbia dimenticato qualsiasi riferimento al terrorismo nero».

Nel frattempo CGIL-CISL e UIL hanno chiamato i lavoratori alla mobilitazione con fermate brevi, fabbrica per fabbrica. In serata, sul piazzale antistante la stazione, si è svolta una manifestazione indetta dalla Federazione unitaria. Bologna non vuol più piantare vittime innocenti di crimini fascisti. In un suo comunicato la segreteria

nazionale della CGIL osserva che «le precedenti tremende stragi sono rimaste impunte e ciò incoraggia i ripetuti dell'azione terroristica». E ancora: «Chiediamo al governo una azione decisa per l'individuazione delle responsabilità e perché le trame nere siano drasticamente colpite». Infine, un invito ai lavoratori «a mantenere alta la vigilanza e l'iniziativa di massa». Anche l'Unione dei familiari delle vittime per stragi chiede che «cessi l'impunità e che finalmente venga fatta giustizia».

«Quale sia la valutazione del governo in ordine ad un atto terroristico di straordinaria gravità, che conferma la pericolosità del terrorismo nero con la minaccia di una ripresa di iniziative su vasta scala e quali urgenti misure intende assumere, nel quadro di una efficace e determinata azione dello Stato contro l'eversione».

Ma chi pilotava il capo della loggia P2?

Gelli, col ricatto da sempre nel cuore del potere

Legato a ministri, politici, banchieri, generali, editori - I rapporti con i servizi segreti - Il suo archivio, le sue ricchezze

ROMA — «Burattinaio», «Burattino», «Cagliostro», «Gente del male», «repubblicano e torturatore di partigiani», «uomo della CIA», «spia del KGB», «uomo dei servizi segreti italiani». Le definizioni, in questi anni di indagini difficilissime sulla piovra P2, si sono sprecate. Sono risultate, per la verità, tutte un po' vere, e nello stesso tempo, troppo romantiche e approssimative. Licio Gelli, 64 anni suonati, aspetto giovanile, con conti di risparmio in molte banche europee (soprattutto svizzere), proprietario di immense fortune in Argentina, Uruguay e altri paesi sudamericani, ha saputo, fino dagli anni giovanili, mettere a frutto una particolare tecnica del ricatto ed è sempre riuscito a salire, anche all'ultimo momento, sul carro del più forte. Non solo: ha sempre avuto una particolare predisposizione nei legami e legare ai propri interessi, uomini potenti di ogni genere e tipo. La sua storia personale sta raccontata in mille volte, ma sempre colpisce la capacità del personaggio di marciare, mediare e aggirare al proprio carro i potenti del «palazzo»: ministri, generali, uomini politici, miliardi di ogni grado e arma, banchieri come Roberto Calvi e Michele Sindona, editori come Rizzoli e manager come Tassan Din.

le fascista aveva, invece, contribuito alla cattura di alcune importanti personalità della Resistenza. Insomma, fin da quel momento, Licio Gelli è finito alla strategia di doppio o triplo gioco. Sta con i repubblicani (aveva militato anche tra i volontari fascisti in Spagna), ma anche con i nazisti e con alcuni gruppi della Resistenza. In sostanza, baderà soprattutto, fin dall'inizio, ai propri interessi, in previsione dei cambiamenti e dei capovolgimenti che sono già nell'aria. Alla Liberazione, Licio Gelli viene arrestato, ma poi torna misteriosamente libero durante il trasferimento a Roma. Pare siano intervenuti, a suo favore, alcuni uomini dei servizi segreti americani con i quali era in contatto da qualche anno. Gelli ricompare poi a Pistoia e comincia subito l'operazione di «collegamento» con alcuni potenti di ogni genere e tipo. La sua storia personale sta raccontata in mille volte, ma sempre colpisce la capacità del personaggio di marciare, mediare e aggirare al proprio carro i potenti del «palazzo»: ministri, generali, uomini politici, miliardi di ogni grado e arma, banchieri come Roberto Calvi e Michele Sindona, editori come Rizzoli e manager come Tassan Din.



Nella sconosciuta vicenda della P2, alla quale si collegano la morte del banchiere Roberto Calvi, il fallimento dell'Ambrosiano (che pareva uno degli istituti bancari privati più solidi d'Italia), lo scandalo dell'IOB, la banca del Vaticano e molte misteriosissime morti, attentati e indagini giudiziarie, ci sono alcune date fondamentali. Ecco: 11 LUGLIO 1979 — Viene assassinato a Milano l'avvocato Giorgio Ambrosoli, curatore fallimentare delle banche di Sindona. Gli autori rimangono sconosciuti ma tutto fa pensare ad un delitto di mafia di cui Michele Sindona non sarebbe estraneo. 20 MARZO 1980 — Viene ucciso a Roma, da killer spietati, il giornalista Carmine Pecorelli, creatura di Licio Gelli, fondatore della rivista scandalistica «Q» e reggitore di una specie di «ufficio stampa» per conto del «venerabile» di Arezzo. 13 SETTEMBRE 1982 — Licio Gelli viene arrestato a Genova all'interno della filiale dell'Unione di Banche svizzere mentre si appresta a ritirare, sotto falso nome, un vero e proprio tesoro: 22 miliardi di lire. L'arresto avviene su segnalazione del magistrato ligure Paolo Bernasconi che ha già fatto arrestare i fratelli Gelli, secondo gli inquirenti, provenienti dalle consociate estere dell'Ambrosiano.

Interviste, delitti, misteri e miliardi di dollari

Arezzo e negli uffici del capo della P2, presso la società «Gile», Salliano fuori gli elenchi degli iscritti alla loggia segretissima e documenti esplosivi. Tutto il materiale viene inviato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack delle banche sindoniane. 20 MAGGIO 1981 — Viene resa nota, dopo durissime polemiche, la lista degli iscritti alla P2. Ne fanno parte ministri, uomini politici ad altissimo livello, dirigenti dell'Eni, dell'Asa, di grandi banche, editori, uomini dei servizi segreti, dell'Arma, giornalisti della Rai-Tv, generali, ammiragli, alti ufficiali dei carabinieri. Qualche giorno dopo il governo presieduto da Licio Gelli si dimette travolto dallo scandalo. 13 GIUGNO 1981 — I tre «saggi» Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri dichiarano la P2 una associazione segreta contraria alla Costituzione. In base a

ad affiliazione segreta o con nome «coperto». La P2 era stata fondata dal banchiere livornese Adriano Lemmi nel 1968 e poi si era disciolta. Con Gelli riprende improvviso vigore. Licio, ovviamente, utilizza subito la tecnica ormai sperimentata del far correre soldi a destra e a manca, ed è così che la P2 diventa una sua creatura esclusiva. Nella P2 si fanno traffici di armi, si comprano e si concedono «fratelli» appalti per i lavori pubblici, si prestano soldi a personaggi in difficoltà finanziaria e così via. Passa qualche anno e la P2 è ormai diventata la loggia massonica più famosa d'Italia: vi fanno parte politici e militari, banchieri ed editori.

Gelli accumula, nella sua casa di Arezzo, un archivio gigantesco su tutto e tutti. In questo archivio vengono conservati perfino alcuni fascicoli del disolto SIFAR che avrebbero dovuto essere distrutti per ordine del Parlamento. La loggia fanno ormai parte personaggi come Michele Sindona, Roberto Calvi, i capi dei servizi segreti, ammiragli, editori e giornalisti, il finanziere Umberto Ortolani e tanti altri. Proprio attraverso Ortolani, Gelli ha trovato affiliazioni per la sua loggia, persino in Argentina dove ha acquistato banche e immense proprietà. Negli anni della strategia della tensione «Don Licio» discute con i generali e prepara piani per opporsi al comunismo e fondare una «repubblica presidenziale». Ha buoni rapporti con grosse personalità americane, con Peron e viene persino invitato all'insediamento di Reagan. È anche amico di Umberto di Savoia.

Ha ormai messo in piedi una attività davvero voraciosa e continua, ricevendo i postulantissimi all'«Hotel Excelsior di Roma», a «battizzare» fratelli di gran nome e del mondo politico. Ha mantenuto, inoltre, rapporti strettissimi anche con ambienti notoriamente fascisti. Si parla con insistenza della P2 dopo la strage di Piazza Fontana, di quella di Piazza della Loggia; e si parla della misteriosa loggia del «venerabile» Gelli anche dopo la strage dell'Italicus e in relazione alla «cellula nera» di Arezzo, dove Gelli vive in una villa stupenda.

Il «venerabile» ha legato, per esempio, persino con il colonnello Vitezzer del Sid e con il capo del servizio, il famigerato generale Vito Miceli. È amico (l'uno si incontra spesso) del capitano La Bruna, inquisito per Piazza Fontana e dell'ex Procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, del generale Giovanni Aloja, già capo di stato maggiore della Difesa. Si incontra spesso anche con il generale Duilio Fanello e con l'ammiraglio Biondelli. Ha, naturalmente, un occhio di riguardo per il «fratello» Michele Sindona, ma si incontra anche con Loris Facchinetti, fondatore della fascista «Europa Civiltà» e con il comandante «Valerio Borghese» che poi tenterà un golpe di tipo fascista. Più tardi, verranno trovati e provati anche legami con l'agenzia di stampa fascista «Aginter press» e con un gruppo di ex legionari dell'OAS e fondatori di una «internazionale nera».

Gelli, insomma — come dirà più tardi Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 — ha già fondato una specie di «Stato nello Stato». Nel 1978 le attività di Gelli generano le prime polemiche e il Grande Oriente d'Italia so-

spende l'attività della P2. E però una breve interruzione perché Gelli riesce, dopo poco tempo, a riprendere il controllo della situazione. Nell'ottobre del 1980, il «venerabile» lascia una lunga intervista a Maurizio Costanzo (più tardi iscritto) che la pubblica sul «Corriere della Sera». Nell'importante quotidiano milanese già dice e con toni molto diretti che Gelli è ormai diventato anche il padrone dell'azienda di via Solferino e che Rizzoli non conta più niente.

Ad un certo momento, esplose, come si ricorderà, lo scandalo Sindona con il crack della «Banca privata». Il bancarottiere siciliano fugge in America e, poco prima dell'arresto, sparisce organizzato un falso sequestro di persona. In realtà, l'uomo di fiducia del Vaticano, scappato all'«Hotel Excelsior» di Roma, è a Palermo dove viene ospitato da alcuni «fratelli». Anzi, per avvalorare la versione del rapimento, si fa sparare in una gamba, Folterio, riappare in America dove viene arrestato, processato e condannato ad una lunga pena detentiva. È proprio indagando sul falso rapimento di Sindona che i giudici milanesi Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola ordinano una perquisizione nella casa e nella azienda dove Gelli ha un ufficio: in «Ole» di Arezzo.

È il 17 marzo 1981. Quel giorno, esplose uno degli scandali più gravi che mai la Repubblica abbia dovuto registrare. Negli uffici di Gelli vengono scoperti gli elenchi degli iscritti alla Loggia segreta P2, che sono 962, oltre ad una mole enorme di documenti: carte dei servizi segreti su alcune delle più vergognose vicende della nostra Repubblica, fotocopie e originali di altri documenti che provano esportazioni clandestine di capitali, operazioni finanziarie illecite, ricatti e legami diretti con il giornalista Mino Pecorelli, di «Q» che è stato ucciso. Vengono trovati, inoltre, documenti segretissimi sullo sporcaccio Ent-Petromin, sull'azionariato Rizzoli, sull'IOB di Marcinus, sul Banco Ambrosiano, oltre alle tracce di un gigantesco archivio sugli uomini politici italiani e sui vertici militari che Gelli, in fuga, si è portato nella sua casa in Uruguay. Il governo Forlani, coinvolto nello scandalo, è costretto a dimettersi.

Dagli elenchi, risulta che alla P2 erano affiliati 50 alti ufficiali dell'esercito, 29 della Marina, 32 dei carabinieri, 9 dell'Aeronautica, 37 della Finanza, 22 della Pubblica Istruzione. E inoltre, 14 magistrati, 9 diplomatici, 3 ministri, 53 dipendenti di ministeri, 49 di banche, 83 industriali, 124 professionisti, dirigenti di 8 società pubbliche, dirigenti di 12 società private, 11 segretari particolari, 21 amministratori locali, 32 funzionari di ospedali, 59 tra senatori, deputati e uomini del partito, 4 editori, 8 direttori di quotidiani, 2 giornalisti, 3 scrittori e 10 dipendenti Rai. Sono politici, ovviamente, anche 1 vertice al completo dei servizi segreti e della Guardia di Finanza.

Insomma, davvero uno «Stato nello Stato», una gigantesca piovra pronta ad attentare alla democrazia. Al servizio di Gelli o di qualcuno ancora più in alto del «venerabile» di Arezzo? La domanda non ha ancora ricevuto risposta.

Wladimiro Settimelli

«Lo temevo da tempo», dice Tina Anselmi

Allarmate reazioni di esponenti politici - Violante: c'è un nesso con l'escalation del potere mafioso - Per Andò (PSI) la P2 gode di «una struttura di sostegno ancora solida» - Rognoni: «Le cose cominciano adesso» - Urgente ricostituire la Commissione

ROMA — «È un fatto molto grave: non vorrei essere mai, ma c'era in me una preoccupazione che mi faceva pensare che sarebbe stato impossibile alla commissione ascoltare il gran maestro della P2: sbigottito e indignato, con queste parole l'on. Tina Anselmi, ex presidente della commissione parlamentare sulla P2, ha accolto ieri mattina la notizia della scomparsa di Gelli.

L'annuncio è giunto a Montecitorio mentre era in corso il dibattito sulla fiducia al nuovo governo. Diverse di vario tenore sono state le reazioni, ma la maggior parte degli esponenti politici che si sono pronunciati ha espresso un comune allarme: il potere occulto della P2 è ancora forte, la minaccia che esso rappresenta per le istituzioni democratiche non è stata ancora svanita.

«Evidentemente questo conferma che Gelli aveva una rete di amici molto potenti», ha commentato ieri il presidente del Consiglio, Craxi, aggiungendo una battuta con cui ha voluto alludere alla fuga di Kappler di tre anni fa: «Bisogna vedere se la moglie non se l'è portata via nella valigia».

Il deputato comunista ed ex componente della commissione P2, ha definito la fuga di Gelli «un affronto gravissimo» al popolo italiano. A questo momento — ha aggiunto —, coincidente con la fiducia al nuovo governo, si unisce l'attenzione alla terrovia Firenze-Bologna e tutto ciò dimostra il persistere di una strategia criminale contro lo Stato e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Il compagno Antonio Bellocchio, anch'egli ex componente della commissione P2, ha sottolineato che a questo punto è compito del Parlamento pervenire

alla immediata ricostituzione della commissione bicamerale. Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia del PCI, ha tracciato una prima analisi dell'avvenimento ricordando che «anche Sindona evase dal carcere di New York mentre era in corso la procedura di estradizione in Italia. Sindona venne in Sicilia aiutato dalla P2, copertura finanziaria del potere mafioso». Da quel momento — ha proseguito il deputato comunista — cominciò l'escalation del terrore mafioso con l'assassinio di Terranova e si consolidò nella mafia una struttura di comando criminale, finanziaria e anche politica. L'estradizione di Gelli in Italia, che veniva data per prossima, avrebbe posto seri problemi a questa struttura di comando. Se Gelli avesse cominciato a parlare — ha osservato

ancora Violante — si sarebbero scoperte le alleanze politiche-finanziarie delle grandi famiglie mafiose, i legami tra mafia e uomini della P2 e le connessioni istituzionali che non si tratta di colpi di coda, di un'organizzazione in disfacimento, ma di una struttura di sostegno ancora solida». Andò ha aggiunto che bisognerà capire se si tratta di una scomparsa «protettiva» o «soppressiva», cioè se Gelli è ancora vivo.

«Chi sottovaluta il pericolo della P2 era in errore», ha commentato il capogruppo della Camera, Rognoni, ex ministro dell'Interno, ed ha aggiunto: «È il caso di dire che le cose cominciano adesso».

La segreteria del PRI ha diffuso una nota nella quale si ricorda la coincidenza della scomparsa di Gelli con l'attentato al treno dell'altre notte: «L'attentato è stato rivendicato da un'organizzazione neofascista: è solo una coincidenza? Terrorismo e P2 — rilevano i repubblicani — sono sempre stati uniti da fili insondabili».

Un'interrogazione parlamentare è stata presentata dal disfacimento del Consiglio dall'on. Rodotà e da altri quattro deputati della Sinistra indipendente, per sapere «se quando e in che forma il governo avesse assunto iniziative nei confronti del governo svizzero perché, nel rispetto delle garanzie giurisdizionali, fosse tuttavia assicurata una adeguata custodia dell'arrestato Licio Gelli».

Infine il radicale Teodori, ex membro della commissione P2, critica l'«assenza di qualsiasi riferimento alla P2 nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio».

Tutte le accuse contro il «burattinaio» di Arezzo

Concorso in bancarotta fraudolenta per il fallimento del Banco Ambrosiano e truffe per la compravendita di azioni della «Savoia assicurazione» e riassegnazione di reati per i quali il tribunale federale di Losanna, convocato per venerdì 19 agosto, avrebbe potuto concedere l'estradizione di Licio Gelli in Italia.

Tuttavia, il «gran maestro venerabile» della loggia P2 è accusato di reati ben più gravi, che il dipartimento federale di giustizia e polizia di Berna ha ritenuto inammissibili ai fini dell'estradizione perché «di natura politica». Nella richiesta di estradizione consegnata alle autorità svizzere il 22 settembre 1982 sono incluse le seguenti imputazioni: — sponzionamento politico o militare, cospirazione politica mediante associazione (ordine di cattura del sostituto procuratore di Roma Domenico Sica, 22 maggio e 19 giu-

gno 1981), in relazione a documenti dei servizi segreti trovati il 17 marzo 1981 a Villa Wanda, la casa di Gelli ad Arezzo (fra questi il rapporto del Sid «M.Fo.Bialo», relativo alla struttura di comando di Finanza su traffici di petrolio); — procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato (ordine di cattura della procura di Milano, reso noto il 22 maggio 1981), per il ritrovamento, sempre a Villa Wanda, della relazione originale del governo sulla vicenda Eni-Petromin, senza gli «omissis» della copia inviata alla magistratura; — falsificazione (mandato di cattura del sostituto istruttore di Roma Ernesto Cudillo, 11 giugno 1982), per la compravendita mediante società fiduciaria di azioni della società di assicurazioni «Savoia», con conseguente aumento del prezzo dei titoli a danno dei soci;



GINEVRA — Un funzionario della Polizia elvetica mostra, durante la conferenza stampa di ieri, un oggetto usato presumibilmente da Gelli per fuggire. Nella foto sopra: una delle celle del carcere dove il capo della P2 era detenuto

Fu detto subito: «Quel carcere è un colabrodo»

GINEVRA — «O riescono a farlo fuggire, o lo dentro qualcuno l'ammazza»: così disse al giornalista, una settimana dopo l'arresto di Gelli, il deputato socialista al parlamento elvetico Jean Ziegler, noto autore di un libro-denuncia («La Svizzera al di sopra di ogni sospetto») sulle distorsioni del sistema bancario. E sapeva di formulare una facile profezia, perché la storia del carcere di Champ Dollon la conosceva bene. «È una prigione con spazi molto aperti — spiegò —, va bene per chi deve scontare pene normali, ma ha un grado di visibilità troppo elevato. Tenendo il Gelli — aggiunse — si corrono pericoli di due tipi: per la sua permanenza in carcere e per la sua stessa incolumità».

In quei giorni — quasi un anno fa — curiosamente diversi giornali italiani (compreso il nostro) si trovarono a pubblicare più o meno lo stesso titolo, con gran rilievo: «Quel carcere è un colabrodo». Gli inviti del quotidiano, infatti, si erano pervenuti resto che il capo della P2 non era per nulla al sicuro, come s'era potuto pensare in un primo momento confidando nell'efficienza della macchina statale svizzera. Inaugurato il 9 giugno del '77, quel penitenziario tanto apprezzato per il suo livello di civiltà, per il suo ambiente «misurato d'uomo», aveva tuttavia il difetto di essere sgarnito di efficienti sistemi di sicurezza. E difatti: il primo tentativo di evasione ci fu nemmeno un mese dopo, uno successivo la media di questi tentativi divenne di cinque al mese, e la metà dei detenuti generalmente riusciva ad arrivare fino al cortile. E si che le finestre delle celle avevano i vetri blindati, però con un'orecchia di pazienza si poteva riuscire a smontarli. Tenta e ritenta, cominciò lo stitichidio delle evasioni riuscite. Il 28 novembre del '78 un bandito italiano, Carlo Grua, si allontanò in «Cadillac»; i due compagni di fuga furono uccisi dalla polizia e l'altro ferito, ma in una sparatoria avvenuta in città. Un anno più tardi scapparono altri tre detenuti. Il 28 gennaio dell'80 fu scoperto un piano di evasione, ma sei giorni dopo due detenuti se ne andarono ugualmente, passando dall'ingresso principale. Due anni fa, infine, un pericoloso bandito evase col più antico dei metodi, una corda. L'allarme scattò sette ore dopo.

Politica energetica Si scontano ancora oggi le scelte di vent'anni fa

11 agosto 1983. Il paese è appena uscito da una tornata elettorale di grande rilievo, che ha espresso un giudizio negativo sull'attuale avvia esperienza di centro-sinistra. La DC per la prima volta dal 1948 è scesa sotto il 40% (valore che non supererà più); il PCI supera per la prima volta il 25% (valore sotto il quale non scenderà più); il PSI ha perso lievemente rispetto al 1978. Massimo storico per i liberali, allora all'opposizione.

coltà industrialmente matura: come rilanciare lo sviluppo e quale sviluppo. Il centrosinistra, nato con l'obiettivo di distribuire più equamente una ricchezza considerata in continua e ineluttabile crescita, si trova così a dover conigliare obiettivi di rilancio dello sviluppo con esigenze di giustizia sociale. Gli stessi problemi che — in un contesto più drammatico — si ripresentano oggi.

Nella pausa estiva questi problemi sembrano però lontani e sui giornali — tradizionalmente portali di notizie — quell'11 agosto ottiene largo spazio una nota dell'agenzia di stampa socialdemocratica, firmata dallo stesso Saragat. Si tratta di una specie di rolandina a puntate, che proseguirà oltre ferragosto. L'argomento per un uomo come Saragat, è insolito: la cattiva, a suo dire, gestione del CNEEN (il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) costituito da appena tre anni. Fare dell'ironia

lizzato l'unico ente dotato della volontà e della forza necessarie a promuovere uno sviluppo energetico alternativo, allora (e in certa misura anche oggi) basato sull'energia nucleare.

Parallela all'allontanamento di Ippolito dall'altra sua carica di consigliere di amministrazione dell'ENEL metteva a tacere l'unico voce in grado di contrastare la linea di quelle forze politiche ed economiche che — avendo subito la nazionalizzazione — si preoccupavano di annacquare per quanto possibile il contenuto innovatore. Al nuovo gruppo dirigente venne affidato il compito di gestire l'ENEL in modo prevalentemente burocratico, comunque continuista rispetto al passato. La repressione verso ogni manifestazione di volontà di diversa fu inesorabile, come testimonia il caso Ippolito.

Messe così le cose, non erano nemmeno necessari atti espliciti di corruzione (che per altro in alcune circostanze ci furono): un ENEL demotivato, incoraggiato a gestire il quotidiano, diventava oggettivamente omogeneo alla politica di grandi società aggressive e dinamiche, come quelle petrolifere.

Non si tratta, però, di una rivendicazione di storia passata. A distanza di vent'anni le conseguenze del caso Ippolito sono ancora con noi. Abbiamo un sistema di raffinazione del petrolio con capacità circa doppia rispetto alle più ottimistiche prospettive, in gran parte concentrata in raffinerie obsolete, per di più quasi total-

LETTERE ALL'UNITÀ

Tre conclusioni riflettendo su quel «calamità naturale»

Cara Unità,
Le cronache delle scorse settimane hanno ampiamente tracciato il drammatico problema degli incendi che hanno afflitto la Sardegna in modo particolare. Tutti i quotidiani, sia pure con diverse accentuazioni, hanno convenuto sulla natura sostanzialmente dolosa del fenomeno che ha prodotto tanti disastri e lutti.

costruirli, si potrebbe arrivare all'assurdo che, per avvitare un bullone, occorre un ponteggio di 30 mt. d'altezza. Certo il lavoratore «acrobata» è veramente capace, difficilmente può sbagliare, difficilmente può sentirsi male, forse 3 volte durante la costruzione di un impianto... 3 morti.

INCHIESTA



Il «Financial Times» torna in edicola, ma... Per i giornali inglesi gli acciacchi della vecchiaia

Dal nostro corrispondente LONDRA — Dopo oltre due mesi di assenza, il Financial Times è tornato nelle edicole. In seguito ad uno sciopero nella tipografia, l'oracolo della finanza inglese aveva dovuto sospendere le pubblicazioni il 31 maggio scorso. Il giornale ha perduto 59 edizioni (domeniche escluse) con un deficit netto di 24 miliardi (vendite e pubblicità mancate). Si tratta dell'interruzione più lunga nei 95 anni di storia del quotidiano.

La sua tempestiva scomparsa ha prodotto scalpore, soprattutto perché profonde sono le implicazioni della sua vertenza per tutta l'industria giornalistica inglese alle prese con problemi di difficoltà vecchie e nuove: diffusione ridotta e costi in aumento, stato di crisi permanente e minaccia di chiusura per questa o quella testata (comprese alcune fra le più prestigiose). Sembrerà strano, ma Fleet Street (la via londinese dove si stampano nove giornali nazionali per un totale di oltre 20 milioni di copie giornaliere) continua a soffrire gli acciacchi della vecchiaia. Denuncia cioè un aggravato ritardo nell'introduzione delle nuove tecnologie di stampa: il passaggio dalla tipografia «a caldo» ai moderni processi di fotocomposizione e di impaginazione elettronica. L'editore inglese, che per molti versi è all'avanguardia, subisce fino in fondo il peso della sua longevità. Non è ancora riuscita a mettere in atto una transizione accettabile, coerente ed efficiente dai vecchi metodi di produzione alla nuova era tecnologica.



Due mesi di silenzio per l'oracolo della finanza Rivalità tra organizzazioni sindacali Ritardano le nuove tecnologie Alti passi, l'editoria cerca altrove i profitti

sto non riguarda soltanto le maestranze, ovviamente, ma anche le direzioni aziendali che — per loro stessa ammissione — hanno ripetutamente commesso errori, hanno accettato compromessi continui, hanno sempre cercato di sfruttare a loro vantaggio la rivalità fra i vari sindacati pendolosi gli uni contro gli altri.

Sarebbe disastroso tracciare solchi sempre più profondi

Cari compagni,
La lettera di Virgilio Baracchini di Pisa pubblicata il 3 agosto merita una risposta. I ceti medi e i tirapiedi dei padroni, oltre che nemici dei lavoratori, sono veramente il partito ignorante queste categorie, anzi le contrastano, perderebbe una delle sue componenti più sane.

«Repubblica delle banane dove c'è più libertà per trafficare»

Cara Unità,
Vorrei esprimere una mia riflessione sull'annusato delitto che ha stroncato la vita di un valente e coraggioso giudice: Marco Chinnici. Eccola: è indubbio che la mafia siciliana moderna dipende da quella statunitense, e, sempre secondo me, dietro ogni delitto che ha insanguinato Palermo c'è l'imprimatur delle potenti «famiglie» americane.

I tempi però cambiano. Anche l'establishment inglese si è abituato a questi colpi duri. Qualche anno fa, infatti, è pretesto un articolo di un giornale di categoria ha portato dunque al blocco del giornale, e vani sono rimasti fino all'ultimo tutti gli appelli della confederazione dei lavoro (TUC) e i vari tentati-

vi di mediazione autonoma compiuti attraverso i buoni uffici della commissione d'arbitraggio ACAS. Il TUC ha addirittura minacciato di espellere il NGA dai ranghi federali. È una situazione che si ripete con impressionante regolarità da anni. E, come se non bastasse la concorrenzialità e la tensione permanente che separano il NGA da SOGAT, anche il sindacato degli elettrici (E-

PTU) denuncia di quando in quando gli altri due per tentativi più o meno discutibili di rubare i posti di lavoro che spetterebbero ai suoi iscritti.



«Passato qualche giorno del morto ci si dimentica ...sino al prossimo»

Egregio direttore,
In Italia è ormai un'abitudine accorgersi della gravità di certi fatti solo al momento della catastrofe, dell'incidente. Nei cantieri di costruzione delle centrali elettriche ci si accorge quando «scappa il morto».

«Il primo mese dopo il congedo»

Cara Unità,
Un militare viene congedato. Ammettiamo che sia uno dei fortunati che hanno un posto coperto e possono tornare a casa per il primo mese dovreste lavorare senza mangiare e senza avere altri bisogni essenziali. E se non ha una famiglia in condizione di mantenimento?

Se nei 400 a ostacoli non si va tanto bene vi sono molti motivi

Carissimo direttore,
Le scrivo in merito all'articolo sull'Unità del 20 luglio a firma Riccardo Bertonecchi. Mi chiamo Vittorio Polvani (talvolta detto Vittorio Gialle) e sono uno degli otto finalisti della gara dei 400 ostacoli tanto accuratamente commentata nel citato articolo. Scrivo a titolo personale ma credo di interpretare anche gli altri che compongono la finale dei 400 ostacoli svoltasi martedì 19 luglio.

Antonio Bronda

G. L. C. (Catania)

Il discorso di Enrico Berlinguer alla Camera

(Segue da pagina 5)

del missile a medio raggio SS20 al numero complessivo dei sistemi nucleari autonomi della Francia e dell'Inghilterra, e di ridurre ad un numero pari gli aerei da bombardamento nucleare della NATO e del Patto di Varsavia, cambia notevolmente il quadro della situazione. Si tratta di una proposta pertinente, come ha ammesso l'attuale ministro degli Esteri, e comunque, diciamo noi, di una base utile per l'ulteriore fase del negoziato. Perché questa proposta non viene presa in considerazione? Sorge l'impressione che, come hanno affermato Paul Warneke, Olof Palme e l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, che pur propose i missili americani, ma, oggi, li vorrebbe evitare — l'amministrazione Reagan non si impegni seriamente nel negoziato e miri ad arrivare, in ogni caso, ad installare i missili americani.

Il ruolo italiano in Medio Oriente

In ogni caso noi chiederemo, alla ripresa dei lavori parlamentari e in concomitanza con l'avvio della nuova fase dei negoziati a Ginevra, un momento di verifica complessiva, da parte del Parlamento italiano, di questa vitale e urgente questione. Ci batteremo per misure e iniziative atte a favorire l'esito positivo del negoziato e a scongiurare l'installazione dei missili a Comiso e in altri paesi europei, chiedendo il prolungamento delle trattative di Ginevra qualora entro quest'anno non venga raggiunto un accordo.

Nel Medio Oriente un'iniziativa italiana è resa indefinibile dai riflessi diretti che il perdurante conflitto ha sulla sicurezza e sugli interessi economici, politici, di cooperazione e di scambi dei paesi europei e di tutto il bacino del Mediterraneo, nel quale già si avvertono i contraccolpi del nuovo conflitto aperto nel Ciad. Oltretutto il nostro paese, con il contingente inserito nella forza multinazionale inviata in Libano, è coinvolto anche militarmente. Che cosa fare del nostro contingente militare? Nell'ultima stesura del programma è comparso un paragrafo alquanto oscuro che può far pensare che c'è qualcuno che vorrebbe allargare gli impegni militari delle nostre forze armate nell'area mediterranea, oltre a ciò che già avviene. Noi chiediamo invece che tutto il problema del contingente italiano in Libano venga riesaminato alla luce della situazione nuova che si sta creando in quel paese.

Il negoziato condotto dagli USA è fallito; in Libano si sta andando verso lo smembramento del paese in zone di occupazione mentre a Beirut e sulle montagne del Chouf è ripresa la guerra civile che minaccia di generalizzarsi. È chiaro che in questa situazione possono cambiare profondamente i compiti per i quali si motivò l'invio del nostro contingente e sempre più reale è il rischio che esso si trovi coinvolto in scontri militari. Occorrono iniziative tempestive, prima che la situazione precipiti ulteriormente. La prima, a parere nostro, deve essere quella di avanzare una nuova proposta negoziale, che sia tale da garantire l'integrità territoriale e l'indipendenza del Libano, evacuando tutte le truppe straniere e, in primo luogo, quelle di invasione israeliane, per il cui ritiro immediato e senza condizione è bene già pronunciarsi a larghissima maggioranza il Parlamento italiano: un negoziato che sappia garantire la sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso Israele e soddisfare il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, finalmente riunito in un suo territorio. Un negoziato che si proponga questi obiettivi ha bisogno della partecipazione di tutti gli interlocutori interessati, compresa l'OLP, che va aiutata a superare le sue attuali difficoltà. Può compiacersi delle lotte interne dell'OLP e dei contrasti aperti con alcuni paesi arabi solo chi ha interesse a mantenere acceso il fuoco nell'area mediorientale e a mantenere diviso e disperso il popolo palestinese. Ma, fin tanto che sarà così, non si avrà pace duratura ed equa in tutta la regione. È un modo per aiutare il superamento di questa ulteriore difficoltà è il pieno riconoscimento dell'OLP e del suo ruolo di necessario interlocutore.

Silenzio sulla America Centrale

La nostra ferma opinione è che, comunque, la forza multinazionale nel Libano va opportunamente allargata a contingenti di altri paesi, soprattutto neutrali e non allineati, e va posta sotto l'egida dell'ONU. Sconcertante è che non vi sia stata una presa di posizione del governo su quanto sta accadendo nell'America centrale. Si è creata nelle ultime settimane in quella regione una situazione che allarma non solo i popoli dell'America centrale e latina, ma che solleva una crescente opposizione nell'opinione pubblica e nel Congresso degli USA. L'amministrazione Reagan ha raddoppiato i consiglieri militari e i finanziamenti alla giunta del Salvador, per reprimere il movimento patriottico salvadoreño; ha inviato una flotta di 19 navi ad accerchiare dall'Atlantico al Pacifico il Nicaragua, già costretto a fronteggiare le incursioni di mercenari finanziati ed addestrati dagli Stati Uniti; ha inviato cinque mila marine nel territorio dell'Honduras, con il pretesto di manovre militari che dovrebbero continuare per sei mesi, ma con l'evidente obiettivo dell'intimidazione e della minaccia diretta al Nicaragua, alla sua autonomia, alla sua indipendenza e alle sue scelte. L'amministrazione Reagan adduce a pretesto per questa brutale e inammissibile politica di intervento, ragioni di sicurezza per gli Stati Uniti, che vanno a duemila chilometri da questi paesi.

Ho cercato di dimostrare che la novità della presidenza del Consiglio al PSI è inficiata dal greve contrappeso di un programma e di una composizione del governo che riflettono sostanzialmente i condizionamenti voluti dalle forze più conservatrici della maggioranza. A governo costituito, rileviamo che non avevamo torto quando dicemmo che il PSI rischiava di infilarsi in una gabbia le cui chiavi erano in mano alla DC.

Ma già rilevato che sono diversi i calcoli di convenienza dei singoli partiti della coalizione. Essi danno luogo, però, ad una competizione che non persegue l'obiettivo di un risanamento e rinnovamento della società e dello Stato, che è l'unica vera esigenza da cui tutti dovremmo essere dominati perché questa è la strada maestra per risolvere i problemi di fondo dell'Italia e ridare fiducia ai cittadini.

Una domanda ai compagni socialisti

Quando l'Unione Sovietica accampò motivi di sicurezza per violare l'indipendenza dell'Afghanistan e intervenne militarmente, o per esercitare pressioni contro il processo di rinnovamento in Polonia furono legittime e giustificate la riprovazione e le condanne per quegli atti e noi non avevamo certo bisogno di sollecitazioni per prendere quelle posizioni chiare e ferme che tutti conoscono e che manteniamo tuttora.

Non si capisce invece che cosa aspettò il governo italiano a condannare gli interventi degli Stati Uniti verso il Nicaragua e altri paesi dell'America centrale e dei Caraibi e ad unire i propri sforzi a quelli dei paesi latino-americani del gruppo di Contadora, e di alcuni governi europei, come la Spagna e la Francia, per trovare soluzioni politiche alla crisi aperta in quella regione, nella salvaguardia della indipendenza e dell'autonomia di quei paesi.

Non sarà credibile una linea italiana ed europea per la promozione di una cooperazione equa e di mutuo vantaggio con i paesi del terzo mondo se non ci si opporrà con forza alle politiche di potenza e di egemonia da chiunque praticate e se non si difenderà il diritto di questi paesi alla piena indipendenza politica e alla autonomia delle loro scelte interne. E la cooperazione è il quadro in cui va inserita una intensificazione delle specifiche iniziative per condurre efficacemente la lotta contro il flagello della fame e della denutrizione.

Interrogativi anche a dc e repubblicani

Ma una domanda va rivolta anche a quel settore e personalità più lungimiranti della DC che non vedo con quale coerenza rispetto alle loro stesse posizioni possano assistere passivamente e avallare una manovra tesa a imprigionare il PSI ma dunque anche la DC in uno schieramento e in un progetto politico di stampo conservatore e anticomunista.

Ma domando infine se il PRI, ponendo oggi in risalto certi contenuti della sua politica, non si stia già muovendo a mettersi in ombra altri, non si avvil a perdere quel carattere di formazione di sinistra «tipica» che lo rendeva originale nello schieramento politico italiano ed europeo, per avviarsi ad essere assimilato ai partiti di stampo conservatore che esistono in vari paesi dell'occidente.

Come vedete, onorevoli colleghi, anche attraverso questo tipo di analisi si giunge ad una conclusione. Il governo a presidenza socialista, che torna ad essere dei cinque partiti per il regresso dei repubblicani, è sì il portato nuovo dei risultati del 26 giugno, dei quali però è uno specchio deformato. Esso registra il calo elettorale senza precedenti della DC, ma assume sostanzialmente le direttrici politiche di questo partito. Da un partito della sinistra la massima responsabilità nel governo, ma con il rischio oggettivo (che per la DC è un obiettivo dichiarato) di elevare una barriera contro l'avvento dell'insieme del movimento operaio alla direzione della nazione, e anzi di provocare nel suo seno divisioni e lacerazioni.

Tutto ciò non è prova di astuzia, ma di miopia, perché, in un paese come l'Italia, nel quale si sono dimostrati ancora una volta vani i tentativi di scalfire la robusta forza di massa del PCI, disegni politici e logiche governative di tal genere non garantiscono stabilità e governabilità e possono acuitizzare la crisi, le tensioni, la confusione. E non dite che questa è una minaccia, poiché noi siamo ben consapevoli che uno dei nostri compiti, anzi dei nostri doveri, è di fare ogni sforzo possibile

Saremo fermi sul tema delle giunte

In tale direzione apertamente spinge la DC anche con la proposta di estendere gradualmente ai governi locali l'alleanza pentapartitica realizzata per il governo centrale: prospettiva per la quale dovrebbero andare sfasciate giunte che hanno amministrato bene e che sono una delle espressioni più significative di quel tessuto unitario popolare che è una caratteristica del nostro paese e una grande forza della democrazia italiana. Noi ci auguriamo che i compagni socialisti sappiano resistere a ogni pressione e sollecitazione a rompere le giunte di sinistra, che in molti casi si sono allargate alla proficua partecipazione del PSDI e del PRI e pensiamo che questa resistenza ci sarà. Oltre tutto le rotture che vi sono state, come ad esempio a Firenze, non hanno giovato neppure elettoralmente al PSI.

per evitare i danni politici e sociali che l'ispirazione politica, il programma e gli atti del governo pentapartito possono fare alle masse lavoratrici e popolari, alla loro funzione rinnovatrice, all'unità delle loro organizzazioni di massa.

Ma, naturalmente, non ci limiteremo a lavorare e lottare per evitare il peggio. Ci impegneremo con ogni energia per contribuire a una soluzione positiva e nuova dei problemi. E nel contempo, secondo le decisioni del nostro ultimo Congresso, e secondo quanto abbiamo detto nella campagna elettorale, continueremo a lavorare e a lottare per aprire all'Italia una prospettiva diversa: quella dell'alternativa democratica.

Siamo persuasi che questa è più che mai una necessità vitale della nazione, una necessità che scaturisce dai processi nuovi che avvengono nel mondo della produzione e della cultura, nella società. Essi chiedono non una politica conservatrice ma un grande slancio innovativo in ogni campo, e con questa ispirazione noi lavoreremo, insieme ad altre forze, per costruire un programma dell'alternativa attorno al quale si raccolga il più ampio schieramento.

L'alternativa è realizzabile

Ma l'alternativa non è soltanto indispensabile, è anche possibile, è anche realizzabile. Facciamo questa affermazione sulla base di valide convinzioni. Una si fonda sulla intrinseca debolezza della soluzione governativa, che non ha i requisiti, le capacità e la volontà di affrontare alla loro base i problemi dello sviluppo moderno di un paese come l'Italia. Inoltre, non crediamo davvero che nello svolgersi dell'attività governativa possano essere superati i contrasti di indirizzo che sono insiti nella coalizione pentapartitica, contrasti che ci sembrano destinati ad acuitizzarsi piuttosto che a scomparire. E noi non staremo certo solo a guardare. La seconda convinzione riguarda noi stessi e il nostro ruolo.

Noi abbiamo una grande, motivata fiducia nel nostro partito e nella sua capacità di agire con lo spirito non di una forza minoritaria e neppure di una forza soltanto di classe, ma di una forza che assolve una funzione nazionale e di garanzia democratica per gli interessi e gli ideali che sa interpretare ed esprimere. La storia del PCI, così strettamente intrecciata con la storia del nostro paese, ha dimostrato che proprio questa funzione noi abbiamo saputo assolvere nei momenti più delicati ed ardui

della vita nazionale e della sorte delle istituzioni democratiche. E così daremo prova di saper fare oggi perché oggi il paese vive uno di quei momenti.

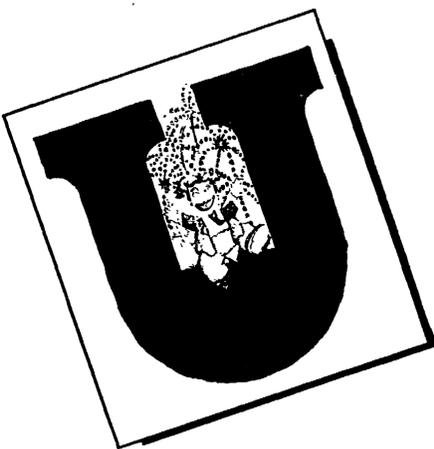
Stia anche qui una delle ragioni, e anzi quella fondamentale, per la quale noi, pur mantenendo la nostra netta opposizione al governo, ci siamo dichiarati pronti a discutere, su un tavolo rigorosamente distinto, le questioni relative al risanamento, al funzionamento e alla riforma delle istituzioni.

Istituzioni: perché ci sia un confronto

La distinzione tra i due tavoli significa anche — desidero preclaro — che noi non possiamo accettare che questa effettiva e profonda esigenza venga ridotta a misure che mirino a piegare le istituzioni e il loro funzionamento all'obiettivo di assicurare una stabilità e una durata a una maggioranza e a un governo che non riuscissero a garantirle per forza politica propria. Ben altra è l'ispirazione che ci guida nell'affrontare con le altre forze democratiche i problemi istituzionali. Essa mira ad assicurare ad ogni istituzione la pienezza e la specificità dei propri compiti, secondo lo spirito della Costituzione democratica, con misure appropriate che ripristinino un rapporto corretto tra governo e Parlamento, tra partiti e Stato, tra partiti e società. Sta in ciò l'aspetto istituzionale della questione morale, la cui soluzione noi continueremo a considerare la riforma delle riforme.

Vorrei augurarmi anche che, al tavolo del confronto sulle questioni istituzionali, i singoli partiti partecipino e discutano al di fuori di ogni preconstituita posizione e vincolo di disciplina nei confronti della collocazione nella quale si trovano attualmente. È questa una delle condizioni principali, mi pare, per poter assicurare ai lavori risultati concreti e davvero utili alla vita delle istituzioni.

Signor presidente, onorevoli colleghi, il voto con cui negheremo la fiducia a questo governo, il voto dell'opposizione comunista non è un semplice diniego, ma assume il significato di una risposta positiva alla sfida che ci viene lanciata. Giorno per giorno, nel Parlamento e nel paese, incalzeremo la maggioranza e il governo con le nostre lotte e con le nostre proposte: per affrontare e risolvere i piccoli e grandi problemi che incombono, e per aprire una prospettiva nuova all'Italia.



Perché Reggio?

La Festa Nazionale de «l'Unità» torna in Emilia, a Reggio, dopo l'esperienza esaltante di Pisa, forte di un arricchimento della nostra esperienza attraverso numerose e interessanti feste nazionali su temi specifici. La Festa nazionale si misura in Emilia con un tessuto consolidato di circa 1500 feste (su un totale di 8000 su tutta l'Italia) e ha l'ambizione dichiarata — fra le altre — di contribuire ad arricchire e rinnovare l'immagine e il modo stesso di «Far Festa dell'Unità» negli anni 80. La Festa è sempre più chiaramente, la più grande manifestazione politica alla ripresa dopo le ferie e, quest'anno, sarà anche l'occasione per un confronto sui primi sviluppi della situazione politica dopo le elezioni. Ma la festa è soprattutto il luogo dove — più compiutamente — la politica diventa protagonista in modo diffuso e non è una cosa a parte come vogliono ostinatamente farci credere altri. L'Emilia, e quest'anno Reggio Emilia, sono un laboratorio privilegiato per lo sviluppo di questo progetto, di questa battaglia culturale di cui anche le feste sono parte. In Emilia, come dirà anche il programma politico della festa, l'alternativa vive già da molti anni e una fase si è chiusa da tempo.

Viabilità per Reggio Emilia

La città di Reggio Emilia è raggiungibile da tutte le principali direttrici viarie e di traffico del nord e del centro Italia.

AUTOSTRADA: BRENNERO (collegata con la Venezia-Milano-Torino)

USCITE DI REGGIOLO (R.E.) e CARPI (MO)

USCITA CONSIGLIATA: CARPI di Modena. Da Carpi percorso per arrivare alla Festa dell'Unità. Carpi, Coroglio, Cavassa (dall'uscita di Carpi km. 20). Nelle adiacenze della zona Festa Unità funzionerà un parcheggio collocato a circa 200 mt. dalle entrate della Festa

DEL SOLE (provenienze da Firenze, Bologna, Modena)

USCITE DI MODENA NORD e REGGIO EMILIA.

USCITA CONSIGLIATA: MODENA NORD, a circa 20 km. dalla Festa, percorso Via Emilia (parcheggio ad alcune centinaia di metri dall'entrata principale della Festa)

DEL SOLE (provenienza Milano - Collegata con autostrada Torino).

USCITA DI REGGIO EMILIA (4 km. dalla zona Festa Unità)

DELLA CISA (collegata con autostrada Livorno-Genova e con la Sole prima di Parma).

USCITA DI REGGIO EMILIA (4 km. dalla zona Festa Unità)

ADRIATICA (collegata con autostrada del Sole a Bologna).

USCITE DI MODENA NORD e REGGIO EMILIA.

USCITA CONSIGLIATA: MODENA NORD

Il grande appuntamento con le manifestazioni attorno al nostro giornale

1/18 settembre '83
reggio emilia

festa nazionale dell'unità

ALBERGHI E CAMPEGGI

Alfa data attuale le camere a disposizione per la sistemazione dei gruppi che visiteranno il Festival Nazionale dell'Unità sono

	2/4 SETT.	9/11 SETT.	15/18 SETT.
REGGIO EMILIA	120	120	140
MODENA / PARMA	60	415	450
MANTOVA / BOLOGNA	100	290	400

Prezzi in euro e massimi al giorno per il pernottamento negli alberghi di Reggio Emilia, Modena e Parma

	SINGOLA	DOPPIA
ALBERGHI II CATEGORIA	18.000/29.000	33.500/53.000
ALBERGHI III CATEGORIA	14.500/23.000	27.000/37.500
ALBERGHI IV CATEGORIA	12.000/20.000	17.500/27.500

Il prezzo sopra indicato comprende: Pernottamento, IVA e Tasse.

CONDIZIONI GENERALI:

A) - INDIVIDUALI. Al momento della prenotazione deve essere effettuato il saldo dell'intero servizio.

B) - GRUPPI. Al momento della prenotazione dovrà essere versato un acconto del 30%. Il saldo 2 gg. prima della partenza.

C) - La prenotazione sarà ritenuta valida solamente al versamento dell'acconto del 30% per il gruppo e del saldo per gli individuali.

D) - In caso di rinuncia saranno applicate le seguenti penali:

- 10% a 30 gg. prima della partenza
- 20% a 15 gg. prima della partenza
- 30% a 3 gg. prima della partenza
- nessun rimborso dopo tali termini

E) - In caso di gruppi organizzati con minimo 40 persone verrà riconosciuta una gratuità.

F) - Tassa di iscrizione a persona Lit. 3.000 sia per gruppo che individuali.

LE PRENOTAZIONI SI POSSONO EFFETTUARE TELEFONANDO E SCRIVENDO A: C.T.V. PLANETARIO Via della Ricerca, 3 - 42100 REGGIO EMILIA - Tel.: 0522/49841

ADIACENTE ALL'AREA DELLA FESTA FUNZIONERÀ UN CAMPEGG

Collegamenti ferroviari con Reggio Emilia

Anche con i treni si può rapidamente raggiungere Reggio Emilia da molte località del Nord e del Centro Italia.

Alla stazione di Reggio Emilia fermano treni provenienti da e in partenza per: Torino, Milano, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Firenze, Roma, Ancona, Rimini, Bari, Lecce, Genova, La Spezia.

Indichiamo alcuni esempi sui tempi di percorrenza per raggiungere Reggio Emilia in treno:

Da Milano in meno di due ore;
Da Firenze circa due ore e mezza;
Da Bologna 45 minuti;
Da Parma in 20 minuti;
Da Piacenza in un'ora;
Da Torino — via Piacenza — in 3 ore e mezza.

A Bologna provenendo da direzioni non collegate direttamente con Reggio Emilia è facile trovare la coincidenza.

Tutte le città dell'Emilia Romagna (Rimini, BO, MO, RE, PR, PC) possono usare il treno sia all'andata che al ritorno. Per questo tratto di ferrovia, in quel periodo, i treni saranno potenziati per corrispondere alla richiesta maggiore dell'utenza (Consultate gli orari ferroviari)

Inchiesta a Genova su case vendute per completare ospedale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Trecento immobili, tra case e negozi, «svenduti» nell'arco di cinque anni, tra il 1975 e il 30 giugno del 1980: questa la vicenda al centro di un'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Genova e trasmessa in questi giorni all'ufficio istruttoria del Tribunale, con quattordici persone indiziate di reato per truffa e interesse privato in atti d'ufficio. Gli appartamenti e i negozi che, secondo l'accusa, sarebbero stati ceduti a prezzi di eccessivo favore, facevano parte del patrimonio immobiliare dell'ospedale San Martino, il più grande della Liguria; il ricavato, che venne utilizzato per il completamento del reparto modello «Monoblocco», si aggirò sui 5 miliardi di lire, ma avrebbe potuto essere ben superiore. Di qui l'ipotesi della truffa: l'interesse privato in atti d'ufficio sarebbe rappresentato dai criteri troppo «clientelari» adottati nella scelta delle persone cui venne proposto l'affare. E in proposito, negli ambienti del bene informato, non si manca di sottolineare come la grande «svendita» sia iniziata quando presidente del consiglio di amministrazione di San Martino era il socialdemocratico Francesco Imperato, il cui nome figura nelle liste di Licio Gelli. Oltre Francesco Imperato, le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto i seguenti: il presidente dell'ospedale Mario Calderisi e Mario Ghiorzo (tutti consiglieri di amministrazione in carica fra il 1975 e il 30 giugno 1980, data di entrata in vigore della riforma sanitaria e del passaggio degli ospedali alle competenze dei Comuni e delle USL. Nell'elenco anche i nomi di due assessori comunali dell'attuale giunta comunale genovese, Bruno Privilizzi e Mario Calbi, coinvolti nell'inchiesta esclusivamente in quanto consiglieri d'amministrazione di San Martino per qualche mese nel 1975.



NORFOLK — Un cane bastardo di tre anni, di nome «Nas», è stato condannato «alla distruzione» dal giudice distrettuale Joseph Jordan, perché «disturbatore della quiete pubblica» con le sue lunghe abbaie in assenza del padrone, il poliziotto Thomas Atkinson. L'avvocato di Atkinson ha presentato immediatamente un appello avverso alla sentenza del giudice Jordan.

Coniugi rapiti in Sardegna. I banditi rilasciano la donna

NUORO — Rina Mulas, moglie del dottor Salvatore Buffoni, medico condotto di Bitti, rapita dieci giorni fa con il marito nella villa di «Cata Liberto», sulla costa nord orientale della Sardegna, è stata liberata l'altra notte al bivio della strada che collega Lula a Nuoro, ad una trentina di chilometri dal capoluogo. La donna dopo la liberazione è stata visitata da un medico che le ha ordinato assoluto riposo. Mentre veniva condotta nella sua abitazione Rina Mulas ha riferito che al momento del rapimento lei ed il marito sono stati aggrediti da due uomini armati e che nella colluttazione che ne è seguita sia lei che il marito hanno riportato contusioni ed escoriazioni. L'uomo è ancora nelle mani dei banditi. Rina Mulas, che indossava lo stesso vestito che aveva il giorno del rapimento, è stata trovata da un automobilista. La donna e suo marito, Salvatore Buffoni, cugino del primo presidente della Corte d'Appello di Cagliari, sono stati rapiti la notte del 2 agosto scorso da tre uomini armati di pistola e mascherati nella loro villa sulla costa, dove da alcuni giorni si erano trasferiti per trascorrere le vacanze. Per una settimana i fuorilegge non hanno stabilito alcun contatto con i figli degli ostaggi, ma la liberazione della donna lascia credere che la trattativa sia stata condotta direttamente con i due rapiti e che Rina Mulas abbia ricevuto dai banditi l'incarico di «definire» i dettagli per il pagamento del riscatto per il rilascio del coniugato. Mentre la donna veniva rilasciata i carabinieri erano mobilitati per un «sequestre» risultato poi un espediente dei banditi per poter agire con tranquillità.

Colpito da infarto si costituisce

CATANZARO — Si è costituito la scorsa notte, a Messina, Domenico Piroccoli, di 60 anni, di Gioia Tauro, latitante dal dicembre dello scorso anno e ritenuto elemento di primo piano del «clan mafioso» che faceva capo al fratello, «don» Peppino Piroccoli, latitante da molti anni. Domenico Piroccoli si è presentato, la scorsa notte, all'ospedale «Piemonte» di Messina chiedendo di essere ricevuto. I medici, dopo averlo visitato, gli hanno diagnosticato un infarto al miocardio. Piroccoli è considerato da polizia e carabinieri il capo indiscusso della «ndrangheta calabrese». Il nome di Domenico Piroccoli (che era già ricercato per omicidio) compare nell'elenco delle «RAS» persone denunciate, il 6 maggio scorso, dal giudice istruttore del tribunale di Palmi, dott. Carlo Greco, per associazione a delinquere di tipo mafioso.

Dirigente dc ucciso a Enna

ENNA — Un esponente politico della Dc di Enna, il dott. Giovanni Mungiovinio, presidente dell'Unità sanitaria locale ennese, è stato ucciso in un agguato di tipo stampo mafioso. L'omicidio è avvenuto a 13 chilometri circa dal capoluogo. Gli assassini si sono affacciati con un'altra auto alla «127» guidata da Mungiovinio, che era solo sull'auto, e gli hanno esplosi diversi colpi di facile caricato a lupara. Gravemente ferito l'esponente politico democristiano si è abbattuto sul volante e gli assassini, freddi, l'hanno finito scaricando a bruciapelo colpi di pistola. Dopo il delitto i killer sono fuggiti e poco lontano hanno abbandonato l'auto della quale si erano serviti dandola alle fiamme. Benché gli inquirenti abbiano trovato la macchina semidistrutta, hanno potuto accertare che la targa è di Catania.

Arrestato ex assessore socialista

FIRENZE — È finito in carcere con l'accusa di concussione aggravata l'ex assessore socialista al patrimonio del comune di Firenze, Roberto Falugi. Secondo l'accusa Falugi potrebbe essere colui che ha custodito parte della «bustarella» da mezzo miliardo che la nobilitata Maria Luisa Barberani di Montauto e la famiglia Frassineto furono costretti a sborsare nel momento in cui l'amministrazione comunale decise l'esproprio di Villa Favard. Nel 1981 il comune di Firenze aveva avviato le procedure di esproprio, bloccando ogni possibilità di vendita ai privati. La proprietà accettò di trattare la cessione e l'amministrazione comunale offrì un incremento del 50 per cento sul prezzo di esproprio. Fu proprio il gruppo comunista di Palazzo Vecchio a sollecitare l'intervento della magistratura in questa vicenda.

Il libanese era un infiltrato? Sulle indagini per Chinnici l'ombra di una serie di sconcertanti errori

Della nostra redazione
PALERMO — Voci, soffiati, polveroni, false piste, rivelazioni. Si fa strada un dubbio atroce. Che l'impenetrabilità dell'inchiesta Chinnici, sfociata nell'emissione degli ordini di cattura contro il Greco, nasconda una serie di sconcertanti e tragiche «gaffes» compiute da alcuni apparati che indagano sulla mafia, gli stessi che avrebbero dovuto, nel contempo, proteggere il consigliere istruttore massacrato tredici giorni fa dall'autobomba telecomandata. Ne hanno parlato ieri, in un clima di polemica e di imbarazzo, a Villa Whitaker — sede dell'alto commissariato — Emanuele De Francesco, il capo della Procura di Palermo Vincenzo Falco e il titolare dell'indagine, il procuratore di Caltanissetta, Sebastiano Patané.

Un drammatica immagine del luogo dell'esplosione che ha causato la morte del giudice Chinnici e della sua scorta

mutati i dispositivi attorno a Chinnici, non sia derivata dalle «informazioni» dell'infiltrato. Venerdì è la strage. E tra la collera e il dolore, la polemica per lo smacco subito viene subito attizzata da opinioni contrastanti tra inquirenti, alto commissariato, investigatori, circa gli sviluppi da dare alla vicenda. L'alternativa era: «bruciare» o il libanese e i due ragazzi, o una simile ipotesi, ma il Greco, dal giudice istruttore, non aveva mai funzionato abbastanza. Al tribunale, ieri, c'era poca gente. Tra chi non è andato ancora in carcere, ma azzardando a una amarezza: «Svolta, svolta... La vera svolta, non solo di questa inchiesta, ma della attenzione dello Stato nei confronti del problema-mafia sarebbe acciuffarli i Greco, Chinnici in carcere. Sconfiglierli. Altro che spiccare ordini di cattura, platonici contro questi «latitanti d'oro»! Provedimenti che funzionano, in questa situazione, per diventare una medaglia onorifica che un clan mafioso, cui occorreva manifestare una affermazione di potenza, può oggi appuntarsi sul petto.

Dal ginepro delle voci, una di buona sorte. Che si informò in anticipo la polizia o altri organismi, con dettagli, che la mafia stava per allestire una vettura carica di tritolo per un grosso attentato, sarebbe proprio quel misterioso cittadino libanese, che è stato arrestato nei giorni scorsi assieme a due palermitani per «concorso» nella stessa strage. Ora, questi ha un nome, ed anche uno stranissimo passato. Si chiama Sou Chebel Gassna, ha 37 anni. Da un anno a questa parte, a quanto pare, è inseguito da ordini di cattura emessi dalla magistratura di Milano e da quella di Trieste per svariati traffici criminali. Tra essi, anche un racket d'auto rubate. Ma a Palermo, quando l'hanno acciuffato, in un albergo dell'hotel La Zagarella,

sembra un tranquillo uomo d'affari. Indisturbato, dal 1975, aveva un passaporto svizzero falso. Aveva appena finito di far colazione con una amica greca, l'affascinante ex entraineuse Sofia Lagou, 31 anni, vecchi precedenti per droga, ora rinchiusa nel carcere dei Cavallotti di Termini Imerese, sotto l'accusa di favoreggiamento. Ma, come mal Chabel, ora impiccato nella strage, ora tornato a Palermo il 30 luglio poco prima dell'arresto. E a Palermo avrebbe avuto un incarico preciso: prendere contatti con ambienti del capoluogo dediti al traffico della droga. Precedenzialmente per quello che, in effetti, a quanto pare in ori-

gine è — un trafficante addegnato alle forniture di morfina base e di armi nei ambienti falangisti libanesi — e incastrato, infine, la mafia palermitana sulla pista mediterranea — da tempo intuita — dell'importazione di droga e di altri strumenti di morte. È un giallo romanzato, o è tutto vero, quel che trapela? Le «fonti» più indiscrete non sono avari di particolari. Proprio per svolgere questo «incarico» Chabel avrebbe incontrato a Palermo Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. Essi svolgono funzioni di «rappresentanti» in commercio del genere, per conto del clan mafioso del Greco di Ciaculli. Si fidano di Chabel. E con lui si confidano. E prendono anche una trattativa per un'urgente fornitura d'armi e di bombe. Ed è a questo punto, il 10 luglio, che Chabel «addetti ai lavori» risponde a qualche verità. Gli interrogatori più pesanti riguardano il fatto che, tuttavia, nonostante le informazioni ricevute, l'altissimo non abbia funzionato abbastanza. Al tribunale, ieri, c'era poca gente. Tra chi non è andato ancora in carcere, ma azzardando a una amarezza: «Svolta, svolta... La vera svolta, non solo di questa inchiesta, ma della attenzione dello Stato nei confronti del problema-mafia sarebbe acciuffarli i Greco, Chinnici in carcere. Sconfiglierli. Altro che spiccare ordini di cattura, platonici contro questi «latitanti d'oro»! Provedimenti che funzionano, in questa situazione, per diventare una medaglia onorifica che un clan mafioso, cui occorreva manifestare una affermazione di potenza, può oggi appuntarsi sul petto.

Un satellite-telescopio ci avvisa: forse nascerà un nuovo sistema solare

L'«IRAS», lanciato in direzione della costellazione della Lira, ha scoperto «qualcosa» attorno alla stella Vega - Cautela degli astronomi

Il satellite «IRAS», lanciato lo scorso gennaio in direzione della costellazione della Lira, ha scoperto, attraverso il suo telescopio a raggi infrarossi, una miriade di «particelle» intorno alla stella Vega, la più luminosa della costellazione, distante dalla Terra circa 26 anni luce, ovvero 156 trilioni di miglia. A quale è la loro consistenza? Cosa dobbiamo pensare allora di queste misteriose «particelle» distanti circa sette miliardi di miglia da Vega, grosso modo la stessa distanza dal Sole del nostro pianeta più esterno? Sono davvero un embrione di sistema solare? L'astrofisico Roberto Viotti, da noi interpellato, invita a temperare gli entusiasmi: «Il satellite «IRAS» non è in grado di vedere il sistema planetario esterno al nostro sistema solare, dato il suo basso potere risolutivo. Ciò che ha visto è un eccesso di radiazione nel lontano infrarosso, superiore a quello che, in base alle conoscenze attuali, ci si aspetta che debba emettere la stella Vega. Questo eccesso di infrarosso può essere spiegato con la emissione di una grande quantità di polvere dispersa intorno alla stella. Un'altra possibilità è che l'infrarosso osservato provenga da una stella vicina in formazione e che è ancora circondata dal suo «bozzolo» di polvere. Ad ogni modo, se Vega fosse immersa veramente in una nube di polvere, dovremmo aspettarci delle anomalie nelle osservazioni fatte finora. Anomalie che finora non sono state messe in luce». Insomma, cautela prima di tirare conclusioni avventate e gridare alla grande scoperta.

Nessun cenno alla ragazza scomparsa

Il Papa non nomina Emanuela durante l'udienza di piazza S. Pietro



CITTÀ DEL VATICANO — Nessun cenno, neppure indiretto, al caso di Emanuela Orlandi, la ragazza cittadina del Vaticano scomparsa da casa dal 22 giugno scorso, è stato fatto ieri dal Papa nell'udienza generale in piazza San Pietro, presenti circa 40 mila persone. Il Pontefice è giunto in elicottero alle 10 da Castelgandolfo e a è intrattenuto coi fedeli e pellegrini di vari paesi per un'ora e tre quarti, rivolgendogli esortazioni religiose e saluti ai diversi gruppi in varie lingue, comprese quella giapponese, la ceca e la polacca, ma senza riferimenti alle situazioni nei rispettivi paesi. Accennato dalla folla in particolare da gruppi di giovani, il Papa ha lasciato la piazza dieci minuti prima delle 12 per far ritorno, sempre in elicottero, nella sua residenza estiva di Castelgandolfo, sui colli Albani. L'ultimo pubblico richiamo del Papa alla vicenda di Emanuela fu fatto il 27 luglio scorso, quando al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro si limitò ad invitare i fedeli a pregare con lui per la ragazza rapita del Vaticano, Emanuela Orlandi ed intonò egli stesso una «Ave Maria». Prima di questo, nello stesso mese di luglio, il Pontefice aveva rivolto altri sei appelli per la ragazza, uno dei quali contenuto in un messaggio scritto, distribuito ai giornalisti dalle fonti vaticane.

La stagione venatoria s'apre il 18 agosto in quasi tutte le regioni

Via alle doppiette (e alle polemiche)

Nostro servizio
Fra pochi giorni, giovedì 18 agosto, partono le prime avanguardie di cacciatori e, come ogni anno, subito esplodono le polemiche. Le novità nei calendari venatori regionali non sono molte. In Sardegna, ad esempio, la caccia è già stata aperta il 7 agosto e proseguirà per altre due domeniche, ma solo fino alle due pomeridiane. Poi, da settembre al 16 ottobre si potrà sparare alla lepre, alle pernice e al fagiano. In Sicilia l'apertura è posticipata al 28 agosto per tre giorni e settimana. Nel mirino saranno le tortore, i merli, le quaglie, le lepri e i conigli selvatici. In Piemonte tutto è rinviato al 18 settembre. Infine nelle isole di Ischia, Procida e Capri doppiette proibite fino al 1° ottobre. Le altre regioni si atterranno quasi tutte alla data del 18 agosto, anche se in qualche caso le amministrazioni locali hanno saggiamente deciso di lasciare libertà di fuoco solo per mezza giornata; poi tutti a casa, rinviati a settembre. I calendari regionali sono articolati in modi diversi e complessi, quasi ovunque vengono consentite da due a tre uscite in un arco di tempo che varia, a seconda della zona, da un minimo di dieci a un massimo di trenta giorni. Generalmente durante questa prima apertura (che dovrebbe interessare 300 mila cacciatori) si potrà sparare soltanto alla selvaggina migratoria e da appuntamenti festivi: cacciare cani e nient'altro che vagante. Solo il 18 settembre la Grande Armata, forte di un milione e mezzo di uomini, avrà via libera per far fuoco contro la selvaggina stanziale, almeno per quanto ri-

guarda alcune specie. Le altre potranno dormire sonni tranquilli fino a ottobre e novembre. Ad essere veramente in pericolo, per ora, sono soprattutto le tortore e gli acquilotti. «Ma c'è una grossa novità — spiega l'ing. Mario Baglioncelli, vice presidente nazionale dell'UNAVI (l'Unione delle associazioni venatorie) — che riguarda la definizione di 4 milioni di agricoltori e 1 milione e 400 mila cacciatori aderenti all'UNAVI. Inoltre abbiamo costituito un gruppo misto di lavoro, fra i rappresentanti delle Regioni e quelli delle Associazioni venatorie, per il coordinamento di una politica globale sul territorio». Che cosa significa? «Significa che in un futuro prossimo saremo in grado di modificare i tradizionali rapporti esistenti fra il cacciatore e il suo habitat. In altre parole dovremo trovare dei punti di intesa con gli agricoltori per interessarsi, finalmente, alla produzione e alla gestione del patrimonio faunistico come integrazione del reddito agricolo. Dal canto loro gli agricoltori dovranno impegnarsi a regolamentare l'uso dei fitofarmaci, rinunciare o almeno ridurre la bruciatura delle stoppie, contribuire alla difesa dell'ambiente. Con le Regioni, invece, prepareremo insieme una serie di modifiche alla legge nazionale 968. E il caso di dire che la caccia si sta adeguando a quanto già avviene in altri paesi europei». «Peccato che i buoni propositi dei cacciatori — replica polemicamente Arturo Osio, segretario generale di WWF — si

proiettino sempre in un indefinito periodo prossimo venturo. Ma davvero la caccia si sta adeguando a quanto già avviene negli altri Paesi? Allora dovrebbero spiegarci perché le associazioni venatorie regionali sono sempre impegnate a contestare l'applicazione delle normative europee. L'uccellazione, ad esempio, è vietata sia da queste direttive che dalla convenzione di Berna. Ciononostante in Lombardia è stata autorizzata la cattura con la rete di 114 mila uccellini. «Non è tutto. In Trentino abbiamo dovuto ricorrere al consiglio di Stato perché venissero depennate dall'elenco delle selvaggina cacciabile tutte le specie protette dalla normativa CEE: la faina, la martaia, il tasso, il francolino. Altrettanto abbiamo dovuto fare nel Friuli. In provincia di Venezia c'è il rischio che, pur di accontentare 7 milioni di cacciatori in laguna, si finisca per abbattere anche gli aironi. Tuttavia l'UNAVI si è dichiarata pronta a stendere, entro il prossimo autunno, i protocolli comuni con gli agricoltori e le Regioni. Dovrebbe scaturirne un convegno nazionale, previsto per la fine dell'anno, con lo scopo di portare al governo e al Parlamento le richieste di modifica dell'attuale legge nazionale sulla caccia. «Non lo metto in dubbio — risponde Osio — ma intanto l'unica cosa che i cacciatori sono pronti a «stendere» è rappresentata dalle specie protette. Sparano a tutto quello che si muove. La Cassazione ha confermato più volte che l'uccisione di una specie protetta costi-

tuisce un furto nei confronti dello Stato e come tale va punito. Le associazioni venatorie dovrebbero essere le prime a chiedere l'inspimento delle ridicole sanzioni previste per i reati di caccia, e invece evitano tutte le illegalità. Questa apertura d'agosto è fatta solo per ammannare la tortora, ma è un disastro perché verrà colpita anche la fauna non ancora sviluppata. Purtroppo molti cacciatori agiscono spesso come dei braccatori. Naturalmente l'accusa viene respinta con sdegno. Intanto si prenda nota: scrive la rivista *Diana* in un editoriale — «che nel nuovo Parlamento siedono più di 130 deputati e senatori sicuramente amici del mondo della caccia. Siamo il terzo partito in ordine di grandezza, l'unica forza che può contribuire in maniera determinante a consentire un futuro alle nostre campagne, ai nostri boschi, ai nostri torrenti, alle nostre riserve paludose e a tutta quella fauna che in essi ancora vive». Sarà anche vero, soprattutto se si pensa all'opera spesso preziosa svolta dai cacciatori contro gli incendi che minacciano di incenerire la penisola. Ma il cronista è un animale cittadino e confessa il proprio debole per le tortore, tornate da qualche anno in città. Si appollaiano sulle antenne TV e sui pochi alberi sopravvissuti da dove lanciano il loro richiamo d'amore. Rappresentano una specie cacciabile, è vero, ma qualcuno dovrebbe dirglielo che il 18 agosto è un gran brutto giorno per loro.

Flavio Michellini

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 29
Berlino	18 30
Trieste	20 27
Venezia	17 29
Milano	18 30
Torino	18 30
Cuneo	17 25
Genova	23 27
Bologna	19 31
Firenze	18 34
Napoli	17 30
Ancona	18 27
Perugia	20 29
Pescara	18 30
L'Aquila	18 30
Roma U.	18 31
Roma F.	19 30
Campob.	18 28
Udine	17 27
Reggio C.	22 30
Messina	23 30
S.M. Leuca	20 28
Palermo	22 30
Catania	20 32
Alghero	22 30
Cagliari	24 33

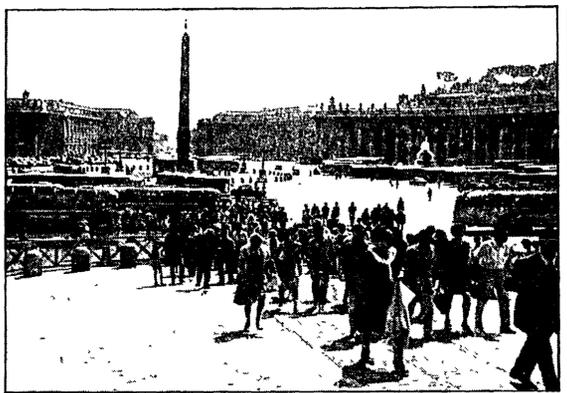
SITUAZIONE: La pressione atmosferica sul bacino centrale del Mediterraneo e sull'Italia è in leggera diminuzione mentre alle quote superiori persiste una moderata circolazione di aria umida ed instabile. TEMPO IN ITALIA: Sono in grado di vedere il sistema planetario esterno al nostro sistema solare, dato il suo basso potere risolutivo. Ciò che ha visto è un eccesso di radiazione nel lontano infrarosso, superiore a quello che, in base alle conoscenze attuali, ci si aspetta che debba emettere la stella Vega. Questo eccesso di infrarosso può essere spiegato con la emissione di una grande quantità di polvere dispersa intorno alla stella. Un'altra possibilità è che l'infrarosso osservato provenga da una stella vicina in formazione e che è ancora circondata dal suo «bozzolo» di polvere. Ad ogni modo, se Vega fosse immersa veramente in una nube di polvere, dovremmo aspettarci delle anomalie nelle osservazioni fatte finora. Anomalie che finora non sono state messe in luce.

Netto recupero a maggio e giugno della affluenza in città

Niente boom per l'Anno Santo ma a Roma il turismo «tira»

Nel primo semestre un 3,6% in più - Un dato opposto alla media nazionale - Sempre più massiccia la presenza di pellegrini anche se lontana dalle previsioni della vigilia - Previsto un crescendo fino a dicembre

Cade ai semafori, vigili urbani in città, negletti che sembrano avere un'attività ben lontana dalla quiete estiva, passeggiate serali superaffollate. Ma dov'è finito il fascino sottile degli agosti romani trascorsi a gronzolare per le strade finalmente deserte? Roma, che quest'anno sembra voler smentire tutti i luoghi comuni delle estati italiane. Sì, perché accanto ai romani che hanno deciso di rimanere in massa in città, stanno arrivando — sempre più numerosi — vere e proprie carovane di turisti. Ed anche in questo caso si può quasi parlare di eccezione in un coro di grida d'allarme che si alza da tutta la penisola.



Pellegrini a Roma per l'Anno Santo

A Roma, almeno dai dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo, dopo un preoccupante calo nei primi mesi dell'anno, sembra essere iniziato un periodo positivo che non dovrebbe più conoscere soste. Le cifre relative al bimestre maggio-giugno indicano un consistente aumento sia degli arrivi nella capitale, che delle presenze — cioè del numero di giornate trascorse in città. Per quanto riguarda gli arrivi dei turisti stranieri, infatti, c'è una crescita del 13,9% rispetto all'anno precedente, mentre le presenze sono salite del 9,9%. Gli arrivi dei turisti italiani sono, nello stesso periodo, saliti del 4,8% e le presenze del 7,3%, confermano — in questo caso — un incremento che si era riscontrato sin dall'inizio dell'anno.

Un dato giudicato di estremo interesse è che è riuscito addirittura a riequilibrare il risultato dell'intero primo semestre che sembrava essere iniziato decisamente male. Per cui — dicono all'EPT — si può calcolare che rispetto allo scorso anno nella provincia di Roma si è registrato un incremento del 2,2% negli arrivi e del 3,6% nelle presenze.

Un grafico — questo — che potrebbe essere applicato senza molte correzioni anche per illustrare l'andamento della stagione negli alberghi: iniziale flessione con ripresa in maggio-giugno e previsione di un vero e proprio boom da agosto in poi, tanto da costringere molte organizzazioni a dirottare i turisti addirittura in altre province del Lazio.

Insomma, un fenomeno che si presenta estremamente complesso, ma non certo casuale, affermano all'Ente Provinciale per il Turismo dopo una prima valutazione dei dati. Le cause possono essere debite con estrema chiarezza dalla lista delle presenze straniere divise per nazionalità. Al primo posto — nel mese di giugno — troviamo i turisti americani, seguiti da tedeschi, francesi, giapponesi, inglesi, australiani, svizzeri, spagnoli, argentini, ecc. Una classifica — affermano — che conferma l'andamento delle restrizioni valutarie in Francia e la crisi industriale tedesca.

Questo Anno Santo straordinario, rispondono con sicurezza al Comitato Centrale per l'Anno di Redenzione. Non si prevedeva affatto un simile paragonabile — ad esempio — quello del '75, soprattutto per la possibilità di celebrare i riti in ogni paese, senza la necessità assoluta di venire a Roma. E questo spiega anche la rapidità con cui è stato dichiarato dal Pontefice, aggiungono.

Questo Anno Santo ha una grande caratteristica spirituale — dicono in Vaticano — e non a caso l'unica iniziativa presa è stata un libro del pellegrino stampato in cinque lingue con una sezione liturgica e molte informazioni utili. E comunque le presenze — assicura al Comitato Centrale — sono già ora superiori alle previsioni.

La petizione per le medicine gratuite



La raccolta delle firme a Cinecittà

Una firma contro i ticket

Ieri a Cinecittà migliaia di persone hanno risposto all'appello per la sanità lanciato dal PCI

«Se firmo? certo che firmo; di questa storia non se ne può più. Ore e ore di fila per avere una medicina, e intanto gli si sente dire che il nuovo governo vuol tagliare ancora le spese sulla sanità».

Un tavolino in mezzo alla strada, un manifesto, due megafoni e un pacco di volantini, così i compagni della sezione di Cinecittà hanno presentato al quartiere la petizione popolare della federazione romana del PCI per ripristinare la gratuità delle medicine e per abolire i ticket sui farmaci e le analisi.

«Poche righe, semplici e chiare. Da troppo tempo ormai in tutta Italia ma soprattutto a Roma questa vera e propria truffa ai danni dei cittadini».

La petizione propone di ritirare il decreto governativo del 20 luglio scorso che ha imposto nuovi aumenti ai ticket già in vigore e ne ha applicati di nuovi. Il secondo punto della petizione è ancora più chiaro: il Parlamento ha la possibilità di far ritirare tutte le «classi» sulla salute che paghiamo ogni volta che dobbiamo ricorrere ad una medicina.

I ticket vanno aboliti tutti dal momento che non si può risparmiare sulla sanità facendone fare le spese ai cittadini meno deboli e altrettanto risparmiando ben poco dato che tutte le pratiche burocratiche che devono avviare le USL si portano via quel 50% di risparmio. Le mille lire che costa ogni ricetta sono un peso per migliaia di pensionati, di anziani, di

disoccupati e non giovano a nessuno. Il governo invece dovrà finalmente decidersi a far marciare la riforma sanitaria. Per far questo il primo passo deve essere quello di colpire gli sprechi programmando con rigore e giustizia insieme ai comuni e alle regioni la spesa sanitaria e non colpendo i cittadini più indifesi.

In un paio d'ore i fogli portati dai compagni della sezione di Cinecittà erano pieni di firme. Gli appelli che lanciavano dal megafono erano chiari e sono stati accolti da tutti i passanti.

D'altra parte il caso della farmaceutica nel Lazio è esemplare per dimostrare la incapacità del governo e della Regione Lazio. Quando si è preparato il bilancio della nostra Regione si è pensato di tagliare la spesa senza mettere in atto nessun meccanismo per poter risparmiare sul serio. Risultato: con gli aumenti concessi dal governo alle case di produzione i soldi per la farmaceutica sono finiti prima del solito. I farmacisti sono entrati in sciopero e a pagarne le conseguenze sono stati ancora una volta i cittadini.

L'appello del sindaco affinché si tornasse all'assistenza diretta ha convinto l'associazione di categoria a fornire gratuitamente le medicine almeno alle fasce sociali più deboli. Ma per tornare ad una situazione accettabile occorre che il governo si decida finalmente ad affrontare la questione sanità. Per questo ieri e in questi giorni migliaia di persone stanno firmando la petizione del PCI.

La tragedia di Rieti: tre ragazze morte affogate nel Lago del Salto

Dopo venti ore ripescato anche il corpo di Rossella

Simona, di 11 anni, Lucia e Rossella, di 14 cadute nell'acqua dalla riva scivolosa

Dopo venti ore anche il corpo di Rossella, 14 anni, è stato ripescato dalle acque del lago del Salto. La ragazza era morta affogata, insieme con altre due bambine, Simona di 11 anni e Lucia di 14. Il fatto è avvenuto il 10. Si erano avventurate su un costale scivoloso. Hanno perso l'equilibrio e sono finite tutte e tre in acqua. E' l'acqua il nel lago artificiale a quaranta chilometri da Rieti è profondissima: dieci metri appena accanto alla riva, oltre quaranta al largo. Per le tre ragazze, incapaci di nuotare, non c'è stato scampo. Simona e Lucia sono state riportate a riva da un carabinieri. Rossella, invece, è rimasta sotto l'acqua tutta la notte. Soltanto ieri mattina, verso le 11, i sommozzatori dei vigili del fuoco di Roma hanno ripescato il suo corpo, dopo venti ore di angoscia e di strazio per i suoi genitori.



Il lago del Salto dove sono annegate le tre ragazze

Invece, è rimasta al suo posto. Le ha seguite con gli occhi. Le tre bambine si sono avventurate per un costale. La terra era abbastanza scivolosa. Sono riuscite soltanto a fare qualche metro. Poi, Simona ha perso l'equilibrio. Ha urlato, ha tentato di salvarsi aggrappandosi alle altre due. Ma è stato peggio. In un attimo sono scivolate tutte e tre. E sono finite in acqua, vicino alla riva, laddove il lago raggiunge già la profondità di dieci metri. Nessuno di loro sapeva nuotare. Hanno solo urlato.

Rosa che aveva visto tutta la scena è corsa subito in strada a chiedere aiuto. Era disperata. Ha fermato la prima macchina che le è capitata davanti. A bordo c'era un

carabiniere della compagnia di Rieti, Fausto Renzi. Il militare si è buttato subito in acqua, ha afferrato Lucia e Simona e le ha riportate sulla riva. Purtroppo erano già morte. Poi, ha cercato di ripescare anche il corpo di Rossella. Ma è stato inutile. A quel punto, mentre si posto di era radunata tantissima gente, si è deciso di avvertire i sommozzatori dei vigili del fuoco. Da Roma è partita immediatamente una squadra.

Ma anche per i sommozzatori l'impresa non è stata facile. Il lago, abbastanza vasto, è stato scandagliato in tutta la zona dove è avvenuto l'incidente. Ma fino a sera nessuna traccia di Rossella. E con la notte, le ricerche si

La Swissair: «Il nuovo ministro intervenga per Fiumicino»

«Il nuovo ministro intervenga per Fiumicino»

Dopo la British, la Swissair prosegue la litania delle reazioni al dossier del Consiglio di Stato sull'aeroporto di Fiumicino. La British Airways, l'altro giorno, aveva espresso «estrema perplessità» sulle proposte della commissione d'inchiesta. Ieri il responsabile marketing della Swissair, Kurt Koller, si è augurato che «il nuovo ministro dei Trasporti possa individuare i rimedi più opportuni anche sulla base delle indicazioni della commissione del Consiglio di Stato».

A Fiumicino — ha detto ancora — rappresentante della compagnia svizzera sia troppe cose non funzionano. E' l'aeroporto della Capitale, ma anche gli altri, non offrono lo stesso servizio che essi hanno il diritto di avere.

La Swissair se la prende, poi, con l'assenteismo che — dice Koller — è un grave punto insopportabile specie nei periodi più delicati e a più intenso traffico. Ma (me ne rendo conto) secondo la Swissair, il problema non è neppure i «responsabili» amministrativi che politici. La compagnia aerea sostiene anche che sarebbe molto meglio impedire la proliferazione di contratti e arrivare rapidamente a una loro unificazione.

L'ultima proposta riguarda gli scioperi. La Swissair chiede infatti che in caso di astensioni di lavoro sia permesso alle compagnie di assicurare direttamente i servizi agli utenti. L'idea, non nuova ma applicata, è un altro segnale del clima di «privatizzazione» che percorre in queste settimane lo scalo di Fiumicino.

In piazza a naso in su nei giorni delle stelle

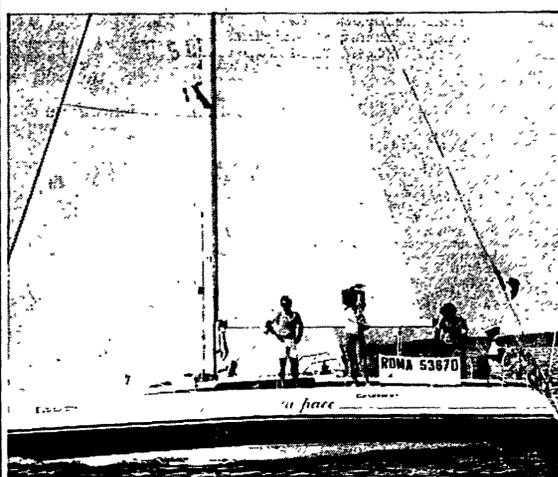
In piazza a naso in su nei giorni delle stelle

«L'universo in casa nostra. Dalle stelle alla piazza, dalle reazioni alla manifestazione di scienza». La manifestazione è organizzata dalla Provincia di Roma da Rocco di Papa e luglio interesserà via via altri otto comuni della provincia. Lo scopo è quello di fare percorrere ai cittadini, e in particolare ai bambini, il cammino che va dalla Terra ed infine al luogo in cui si trova ed a ciò che si ha intorno.

La manifestazione presenta due momenti distinti: una mostra dal titolo «Immagini dallo spazio lontano all'ambiente vicino», che circonda l'equipaggio di questa barca in viaggio per ogni città del Mediterraneo e di un ricordo di Roma. L'ultima tappa è stata il porto di Barcellona, o meglio tutta la città.

Per una giornata intera infatti i marinai della pace hanno percorso in lungo e in largo le vie e le piazze di quella che prima di essere una grande città spagnola è la capitale dell'orgogliosissima Catalogna. Li ha accolti il vice sindaco Ramon Martinez Fraile e anche qui, come era già successo a Marsiglia, la prima tappa di questo viaggio mediterraneo, si è deciso di organizzare un incontro sull'ecologia.

L'equipaggio, accompagnato dal funzionario dell'ambasciata italiana ricalcando le orme delle antiche «missioni» di pace, ha consegnato i doni portati da Roma: una stampa



La barca «Roma per la pace»

Roma per la pace, terza tappa

Non è veloce e famosa come «Azzurra» ma anche «Roma per la pace», salpata da Fiumicino il 28 luglio scorso, si sta facendo conoscere fuori dal nostro paese.

Certo, è una notorietà diversa, forse meno travolgente, quella che circonda l'equipaggio di questa barca in viaggio per portare in ogni città del Mediterraneo un messaggio di pace e un ricordo di Roma. L'ultima tappa è stata il porto di Barcellona, o meglio tutta la città.

Per una giornata intera infatti i marinai della pace hanno percorso in lungo e in largo le vie e le piazze di quella che prima di essere una grande città spagnola è la capitale dell'orgogliosissima Catalogna. Li ha accolti il vice sindaco Ramon Martinez Fraile e anche qui, come era già successo a Marsiglia, la prima tappa di questo viaggio mediterraneo, si è deciso di organizzare un incontro sull'ecologia.

L'equipaggio, accompagnato dal funzionario dell'ambasciata italiana ricalcando le orme delle antiche «missioni» di pace, ha consegnato i doni portati da Roma: una stampa

medievale della città e una medaglia conata in occasione del centenario di Garibaldi, infine il messaggio del sindaco Vetere vergato su antica cartapepergama legata da un nastro giallo e rosso.

Alle parole di pace i componenti dell'amministrazione di Barcellona hanno risposto con entusiasmo e hanno consegnato agli italiani un messaggio del sindaco di Barcellona. I fotografi e la stampa hanno registrato i momenti più significativi dell'incontro. Degli interpreti non c'è stato bisogno: ognuno parla la lingua che conosce, ma non è un problema poiché ci si capisce lo stesso.

Ed è una frase di Ramon Martinez Fraile che l'equipaggio di «Roma per la pace» ha tenuto a ricordare più delle altre. «Sono i Comuni, che non hanno armi ed eserciti, che possono fare molto per presentare un discorso di pace. Per questo la vostra iniziativa è importante». Sono parole che contano, che servono all'equipaggio per rimettere in viaggio verso la prossima tappa, la terza, con la convinzione che Roma può davvero diventare la capitale della pace.

Forse una faida familiare l'attentato di Latina

Sarebbe stata una faida familiare e non tra mafiosi, come si era ipotizzato in un primo momento, la causa dell'attentato in cui sono rimasti uccisi, il 2 agosto scorso, il proprietario di un forno ed un operaio a Minturno, in provincia di Latina. I carabinieri avrebbero infatti accertato — e in questo senso hanno presentato una denuncia alla magistratura — che ad organizzare l'attentato è stata la moglie di Nicola Tartaglia (l'operaio rimasto ucciso assieme al suo datore di lavoro, Cosimo Petrucci).

La donna, Marcella Riccardo di 23 anni, infermiera, separata dal marito, sarebbe stata aiutata dal cognato, Mariano Papa, di 33 anni. I due — secondo l'accusa — collocarono sull'auto di Nicola Tartaglia un ordigno che esplose mentre accanto alla vettura era, oltre a Tartaglia, anche Petrucci, uccidendo entrambi sul colpo. Sui motivi della faida i carabinieri mantengono il riserbo: si parla genericamente di angherie subite dalla donna ad opera dell'ex marito, di questioni di soldi.

Marcella Riccardo e Mariano Papa sono stati arrestati, su ordine del sostituto procuratore. In carcere solo per favoreggiamento, è finita anche la sorella della Riccardo, sposata con Mariano Papa.

Sei miliardi il lascito di Tumedei agli ospedali

E' di sei miliardi il lascito che l'avvocato Cesare Tumedei, morto a Roma il 4 aprile 1980, ha lasciato agli ospedali romani per creare unità coronarie e di degenza dei sangue per gli ammalati renali. Come fu illustrato lo scorso 11 gennaio dall'Accademia delle Scienze, che per volontà dello scomparso gestisce il lascito, il valore di sei miliardi è composto da beni mobili e immobili e dovrà essere utilizzato «nello spazio di dieci-quindici anni al massimo». Tumedei ha inoltre lasciato allo stato una villa sulla Cassia Antica.

A Mentana catturato un piccolo gorilla nel giardino di una villa

Le camere di sicurezza dei carabinieri di Mentana, un piccolo centro sulla via Nomentana ad una ventina di chilometri da Roma, hanno avuto ieri un ospite particolare: un gorilla di circa sei anni, alto due metri. L'animale è stato bloccato nel giardino di una villa nei dintorni di Mentana da una squadra di vigili del fuoco impegnata a spegnere l'incendio di un casolare abbandonato poco distante.

L'equipaggio, accompagnato dal funzionario della villa, Gaetano Tripodi, ad avvertire i vigili del fuoco dell'insolita presenza. Il gorilla (non si sa di chi sia, né da dove sia scappato) non era comunque irritato, ma stava giocando tra le piante e i cespugli del giardino. I vigili lo hanno perciò catturato e consegnato ai carabinieri che si sono messi in contatto con la protezione animali per deciderne il trasferimento.

La notizia, naturalmente, si è sparsa subito tra gli abitanti di Mentana, molti dei quali sono andati in caserma per osservare il «King Kong» in scala ridotta. Chiuso nella camera di sicurezza, il gorilla non ha però mutato il suo stato d'animo ma è rimasto allegro, distratto anche dai carabinieri che gli hanno dato qualcosa da mangiare.

Il partito

ZONA SUD
Feste dell'Unità: NETTUNO alle 19 dibattito su economia organizzata (F. Ottaviano), VELLETRI ACQUA PA-LONBA apertura

ZONA NORD
Inizi a festival dell'Unità di LADISPOLI

ZONA EST
MONTEFLAVIO alle 20 assemblea sulla preparazione della festa dell'Unità



In diretta con il Cile, contro Pinochet

A Massenzio una serata di lotta per la democrazia in Cile, contro la dittatura di Pinochet. A mezzanotte, durante l'intervallo del film «Missing» di Costa Gavras...

Questa «manifestazione audiovisiva», come è stata definita dagli organizzatori di Massenzio, è stata concordata con il Comitato cileno ed il suo presidente Antonio Leal.

viali italiani dovrebbero trovarsi i dirigenti dell'opposizione cilena che daranno valutazioni sull'andamento delle manifestazioni e della nuova situazione politica...

Finito il collegamento, Isabel Parra, figlia di Violeta Parra, la voce che ha interpretato i sentimenti, le aspettative, le speranze del popolo cileno durante gli anni di Unidad Popular...

Ovviamente, parteciperà massicciamente alla manifestazione per la democrazia in Cile la comunità cilena a Roma. Saranno distribuiti manifesti sulla lotta del popolo cileno.

La parola d'ordine della quarta giornata di protesta nazionale nel paese sudamericano è molto significativa: «Che Pinochet rinunci». La prima mobilitazione popolare e di massa contro la dittatura di Pinochet risale all'11 maggio scorso...

Organizzazioni sindacali, studentesche, professionali, di quartiere, gli organismi di difesa dei diritti umani aderiscono alla quarta giornata di lotta per la democrazia. Alla protesta hanno aderito anche più di 700 personalità democratiche...



Una delle ultime manifestazioni a Santiago

Danza classica all'Augusto di Sperlonga

Al Teatro Augusto di Sperlonga spettacolo di danza classica alle 21.30. E in programma la «Carmen» di Bizet nell'interpretazione della compagnia di danza classica del Teatro Fantasio di Costanza in Romania...

Il direttore del balletto è Aurel Manolache, il coreografo Olac Danovski, i solisti Kalia Hantiu e Betty Lux Manolache. Il balletto rientra nel programma del XVIII Festival internazionale di musica.

L'iniziativa, che andrà avanti fino a sabato, è stata organizzata dal Ministero del Turismo e dello spettacolo, dall'Amministrazione provinciale di Latina, dai Comuni di S. Gaetano, Sperlonga, San Felice Circeo, Sezze Romano e Sonnino...



Georges Bizet



Florence Quivar nella «Carmen»

La «Carmen» di Bizet alle 21 a Caracalla nel nuovo allestimento preparato dal Teatro dell'Opera. Carmen è interpretata da Florence Quivar, mezzo soprano di colore, alle sue prime prove in questa parte...

Accanto a Florence Quivar, Corneliu Murgu che è Don José, Silvano Carroli (Escamillo), Giovanni De Angelis (Dancario). Il direttore d'orchestra è Michael Tabaknik, la regia di Lamberto Puggelli, la coreografia di Lorca Massine, scene di Paolo Bregni e costumi di Luisa Spinatelli.

Prezzo dei biglietti: settore A (poltrone) 28 mila lire, settore B (posti numerati) 19 mila lire, settore C (posti non numerati) 8 mila lire. I biglietti vengono posti in vendita due giorni prima della rappresentazione al botteghino del Teatro dell'Opera ed alle Terme di Caracalla.

Le Terme sono raggiungibili con questi mezzi pubblici: tram 13 e 30 e bus 11, 15, 18, 27, 89, 90, 93, 93X, 118. Al termine dello spettacolo funzionano speciali linee notturne: 928, 901, 935, 936, 941, 938.



Corneliu Murgu e Florence Quivar in «Carmen»



Scontri mondiali e partite super

All'Isola che non c'è (Isola Tiberina) e la serata degli appassionati degli scacchi. Alle 21 e 30 il campione italiano della categoria giovani, Alessandro Pompa gioca contemporaneamente su venti scacchiere...



L'orchestra di Wroclaw per Ludovico van

Penultima serata per le «integrità» di Beethoven. Alle 21 a Valle Giulia verranno eseguite la numero 8 e la numero 5. Dirige l'orchestra Marek Pijawski.



La musica caliente dell'America del Sud

Fiestas calientissime nel cortile delle officine ex Breda ad Ostia Antica. Imperversa ancora la musica latino-americana: un'altra serata di fuoco con Carlos Ugueto e i Mango.



Tutti gli «scoop» di «Prima pagina»

Alle 21 nuova ondata di film a Castelporziano per la rassegna Little Italy. Otto pellicole unite dal titolo: «Nuovi volti e vecchi comprimari».

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (biglietteria - Tel. 461755) Alle 21. Alle Terme di Caracalla Carmen di Georges Bizet. Maestro Direttore e Concertatore Michael Tabaknik...

Prosa e Rivista

ANFITRATTO COOPERATIVA DEL TASSO (AI Ganculo - Tel. 5550827) Alle 21.30. La Cooperativa La Piattina presenta i Menestri di Platone...

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati: Nostalgia Augustus, Dans le ville blanche Rivoli, Vecchi ma buoni Guerre stellari Adriano.

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Stivo-Mitologico

Massenziosette

CIRCO MASSENZIO SCHERMO GRANDE. Alle 21. «Innamorata pazza: La donna del tempo passato». Storia di Piero; La ragazza di Trieste; Scamparsa (Missing) di Costa Gavras...

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) Sbrulino (17-22-30) L. 5000 ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) L. 5000

MIGNON (Via Vierbo, 11 - Tel. 869493) Il grande attacco di U. Lenzi JAZZ - Folk - Rock YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41) Alle 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali...

BUDAPEST con visita di VIENNA PARTENZA: 23 settembre DURATA: 5 giorni TRASPORTO: aereo ITINERARIO: Roma o Milano/Vienna/Budapest/Milano o Roma QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 740.000 da Roma L. 680.000 da Milano

abbonatevi a l'Unità

La D.ssa DANCIN Adelina, specializzata in AURICOLOGICUNA e LASER-TERAPIA comunicata alla sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18.

Libri

Con un ventaglio omogeneo di proposte di lettura per la gioventù, la B.U.R. dei ragazzi si colloca tra le collane specializzate di maggior interesse. Escluso il pubblico dei giovanissimi, che attinge, attraverso i suoi educatori, ai libri animati e ai libri-gioco e ai suoi giovani, fino alle soglie della lettura per interposta persona, sussidiata da immagini che parlano da sole, la B.U.R. pesca nei classici della letteratura per ragazzi e ristampa il Mark Twain del «Tom Sawyer», il Jack London di «Zanna Bianca», il Fernand Molnar dei «Ragazzi della via Paoli» o, tra i più recenti, la Judith Kerr di «Adesso tocca a noi». Buone letture, come si vede, di cui ogni adulto conserva piacevole ricordo, tanto piace-

vole da render consistente il sottile, suffragato da indizi e propositi che la B.U.R. dei ragazzi si rivolge più ai ragazzi di ieri — oggi adulti — che non ai neolettori consumatori di favole elettroniche e cinematografiche. Un editore seleziona il suo pubblico prima ancora che con i testi e con i prezzi di un libro, con le scelte grafiche e tipografiche. Agli adulti vanno, di preferenza, libri con formato dell'ottavo in giù, con stampa in copertina anteriore al mezzo centimetro, con poche o nessuna illustrazione, con un'impostazione grafica asciutta ed essenziale. Ai ragazzi vanno, invece, libri con formato dell'ottavo in su, in corpo maggiore del mezzo centimetro, pieni d'illustrazioni, con copertine che anticipano

Buone letture per i Tom Sawyer dai dieci ai quarant'anni

no il testo o ne danno un assaggio per estratti. I volumi per ragazzi della B.U.R. invece, si contano con quelli delle altre sezioni, salvo che per la presenza, in gran parte di esse, di illustrazioni. Ma anche questa illustrazione è il frutto più di un'accurata ricerca filologica sull'iconografia delle edizioni originali, che non di una volontà di sussidiare e alleggerire la complessità dei testi con l'evidenza significativa dell'immagine. La scelta dei testi, poi, è anch'essa fortemente indicativa. Il catalogo comprende i grandi classici per la gioventù: quelli nati come tali («Incipit» e «La piccola Lord») e quelli che, con i decenni, tali sono diventati («Robinson Crusoe», «Tre uomini in barca»). Ma allarga l'universo del classico muovendosi lungo due direzioni prevalentemente sottoposte all'attenzione e all'approfondimento dell'adulto. Una è quella della ricerca delle opere minori, delle seconde puntate, delle prime stesure: ad esempio, «Peter Pan nei giardini di

Kensington rispetto a «Peter Pan», o «Ozma di Oz» rispetto al «Mago di Oz». L'altra è quella dell'assimilazione alla narrazione per ragazzi di testi della letteratura di massa, come ad esempio di romanzi gialli con Sherlock Holmes protagonista. Tanto nel mondo anglosassone quanto in Italia, la scuola utilizza brani dei gialli di Conan Doyle come repertori lessicali di base, in un caso per l'insegnamento della lingua madre, nell'altro per quello della lingua straniera. Ma dai brani ri-

presi a scopi didattici sono espunte le scene più violente e più angoscianti. Così come il giallo per ragazzi, nelle collane specializzate, segue più i furti, i sequestri e i giochi d'indagine che non gli omicidi, gli attentati e le scazzature. Qui, invece, i gialli sono in versione integrale. Se, nonostante tutto ciò, la B.U.R. dei ragazzi dichiara esplicitamente la categoria del proprio lettore modello è perché presuppone la presenza attiva dell'adulto nel consumo di un prodotto che vuole nei ragazzi e protagonisti. L'insegnante e il genitore, con la comoda garanzia della memoria, dei propri miti giovanili, sono chiamati a scegliere il libro sicuro, il classico intramontabile, il pathos dagli effetti collaudati.

Contemporaneamente, vengono studiati a recuperare gli oggetti del proprio passato in tutta o quasi la loro integrità, forti di conoscenze successive che consentono, ad esempio, di rileggere, facendo appena un passo indietro nella sequenza dei simboli alfabetici, il «Mago di Oz» come il «Mago di Oz» e di riconsiderare il testo di Frank Baum come un'inquietante preconcettismo dei guerrieri della notte newyorkese. Tra un classico e l'altro, l'inserimento di opere minori è il modo più indolore di giocare a vincere la scommessa di un'organica e universale biblioteca per ragazzi soltratta, con reciproca soddisfazione, alle pazienti e malvistate torri d'avorio degli addetti ai lavori.

Aurelio Minonno

Storiche esplorazioni e audaci avventure di ieri e di oggi ai quattro angoli della terra e della fantasia

Se un mattino d'estate un viaggiatore...

Il tema è qui, caldo davvero se tocca tornarci su perché stimolativi dagli eventi (editoriali): l'uscita di nuovi libri di viaggi. Il fenomeno può parere in paradosso e contraddittorio se riferito alla condizione specifica in cui ci troviamo, d'un'epoca in cui non c'è più nulla da esplorare e una qualsiasi agenzia turistica può spedirci, come un campione senza valore, tra i leoni o tra i pinguini, nei luoghi dai nomi una volta più affascinanti e avventurosi, dall'Alaska a Sarawak, dalla savana a Tahiti, dagli aiuti agli eschimesi ai cacciatori di teste. Ciò per dire che anche l'avventura si è mercificata, confezionata sotto vuoto, liofilizzata, anzi è tra le merci proporzionalmente più a buon mercato, ridotta ormai com'è a un cimeliere pellegrinaggio della memoria, quando non a una pura formula sonora, rincorsa di esotici toni consumabili in loco: sono i nomi che un tempo alimentarono in varie forme l'immaginazione collettiva, ma cui solo l'eroe, raro, poteva accedere. Un punto di riferimento del reale, della storia, ma tanto stimolante da tramutarsi facilmente in simbolo e in topos retorico, metafora «naturale», nel senso che la storia era goduta più nella formulazione immaginativa che non nell'esperienza pratica, se non per le grandi migrazioni nomadi. Così i viaggi se ne fatti fatti e se le terre non bastavano i cieli erano ospitati quanto infiniti (la banalità vuole una citazione e gliela si può concedere, illustre: «Per correr migliori acque alza le vele...» O mai il «Mito» di R. Assmann?). Mi pare allora che la facile acquisibilità del luogo di riferimento, inattingibile e magico ha messo in moto, compensativamente, una reazione regressiva, verso il fantastico, l'intellettuale, il cerebrale se ormai l'avventura e l'esplorazione geografica hanno possibilità di essere solo nelle mappe e nei territori del cervello, su quel globo. Tra i tanti riappropriamenti progettati e proposti questo, geografico, si sta realizzando «naturalmente», senza espliciti programmi strategici. Però il fenomeno esiste ed è attuale, è un fenomeno fatalmente aristocratico quando, in pratica, restituisce all'immaginazione di pochi, e contro il consumo turisticizzato di massa, i privilegi dell'eroe esploratore con tutto il suo bagaglio psichico e i suoi itinerari mentali, le sue mete, i suoi scopi. Qui accennare da parte mia a un libro della prestiosissima collana del Saggiatore, opportunamente intitolata «Terre-Idee», nella quale sono usciti fino a oggi cinque volumi, con

affascinanti promesse per l'avvenire. «Di viaggio», certo, però da non intendersi solo sottospecie documentaria, di relazione di viaggio, ma anche come invenzione che ha preso a modello quello stile, quella forma documentaria. Per sfruttare le capacità suggestive assieme alla pedagogicità che vi è inclusa, quelle risorse di cui il Settecento diventò ricco, con romanzi allegorici o d'azione. E allegorico è appunto un romanzo proposto dal Saggiatore, famoso ai suoi tempi e assai diffuso anche in Italia, il «Raselas principe d'Abissinia» di Samuel Johnson (con due ottimi saggi di G. Sertoli e G. Miglietta, pp. 192, L. 17.000). Le cronache dicono come Samuel Johnson abbia scritto «Raselas» in una settimana, nel 1769, l'anno stesso del voltairiano Candide e di quello, non meno significativo e importante: due testi affini eppure senza rapporto di dipendenza tra loro, segno della maturità d'una formula, se penso che persino nell'avanzatissima Italia sta per uscire, già nel 1769, un romanzo sul medesimo ricalco, l'«Uomo d'un altro mondo» di Chateaubriand. Romanzo filosofico, dunque, collocato sulla linea della domesticità, come aveva insegnato Montesquieu, quasi per metterli in una posizione neutra d'osservazione, con tanto d'alibi e d'ironia, al di là del gusto per l'esotico. Insomma una formula abbastanza diffusa e fortunata. La novità di Johnson, e l'importanza di questo suo libro, sta nel suo messaggio, anomalo rispetto al progressismo e all'ottimismo illuminista, sta in un concetto fortemente cristiano: il giovane principe abissino Raselas (o Ras Selas) fugge dal paradiso terrestre in cui è allevato, per avventurarsi nel mondo all'esplorazione della geografia, scelta di vita (che poi è anche il senso della vita, per riflesso). Per approdare infine all'identità: «è superfluo affannarsi nella ricerca del nuovo e del diverso per essere felici o più felici perché l'uomo è uguale, ovunque, nonostante le apparenze, in un contesto che è tutto egualmente «vano». Ciò accade soprattutto se il messaggio è ricondotto alla primitiva legge di Dio, ritenendo sufficientemente anti-illuminista e anti-rousseauiano, soprattutto se in capo si pone, come il Johnson pone in modo esplicito, la «vanitas vanitatum» dell'Ecclesiaste, punto certo di riferimento per la determinazione dei valori prioritari. Il «Raselas» fa perciò par-

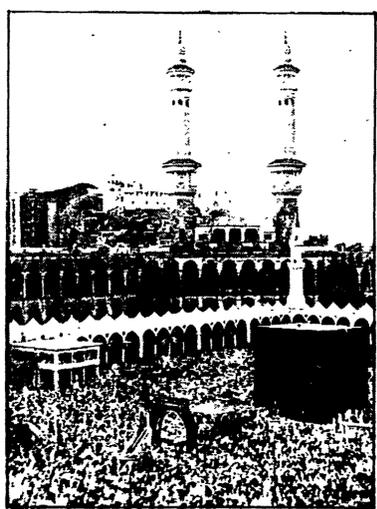


te delle allegorie proposte quando la febbre conciliante dei viaggi post-colombiani e in specie del Selento si è consolidata nella concretezza dei possedimenti (alorché le scoperte si traducono in progressi strutturali) e il viaggio più riassumere il segno metaforico. Fino alla convenzionalità, se viaggiando si esplora l'ignoto, da riportare poi al nostro mondo, per apprendere cose nuove buone per il progresso o per verificare la sostanziale identità di tutte le cose. Lo schema si presenta con due varianti, l'una centrifuga (è l'avventura conciliante), l'altra centripeta (è il naufragio sull'isola robinsoniana, ove si scopre l'onnipotenza dell'intelletto umano, dominatore della natura, oltre che suo interprete). Per ognuna delle due varianti il centro motore comune, pur tuttavia ideologicamente diverse, è il raggiungimento o la ricostituzione di uno stato (o Stato) edenico, in cui l'utopia esplicita o sottesa si manifesta perlopiù nelle forme scenografiche e accattivanti del paesaggio, quasi in funzione oggettivante. Ciò che è caratteristico del Settecento è proprio l'utilizzazione di una riedizione del reale avventuroso della Storia in operazioni filosofiche, con un alto tasso mimetico, una dimostrazione di scienza applicata (si agglunga che l'influenza navigatoria cinque-seicentesca contribuì nella scelta dei luoghi sempre esotici, suggestivi per mistero o vaghezza). Queste riflessioni non gli sono estranee ma mi sono state dettate dalla rilettura di questo testo, per molti versi fondamentalmente di Samuel Johnson, dallo scontro tra quel «diventamento principate» del figurarsi quel mondo che non aveva mai visto e la risoluzione conclusiva ed esplicita, la morale della favola: «Del desiderio così concepiti, essi sapevano bene che non un avrebbe potuto essere esaudito. Discussero un poco sul da farsi, e risolsero, quando l'innondazione fosse cessata, di far ritorno in Abissinia». E in mezzo i paesaggi con tutta la loro forza di seduzione, secondo le regole convenzionali, ma soprattutto i materiali culturali della cultura settecentesca, questi così strutturati metodi di generalizzazione. L'utopia capovolgendo paradossalmente la sua collocazione geografica quando la si collochi nel punto di vista di Dio: il «non luogo» sta nella dissenatezza di considerare «luoghi codesti, territorialmente terreni».

Folco Portinari

Evviva li Turchi!

Nel 1552, lo spagnolo Pedro de Urdemala viene catturato e fatto schiavo dai Turchi. Per sfuggire al remo sulle galere, si finge medico, e a Costantinopoli esercita questa arte fino a che non riesce a fuggire. Prima di giungere in patria ha molte avventure: e le racconta ai due vecchi amici che incontra per caso sulla via del pellegrinaggio di Santiago de Compostella. Ne nasce una lunga, brillante conversazione a tre voci: il viaggiatore, un religioso sedentario, colto e garbatamente ipocrita, un uomo qualunque, pieno di curiosità e di buon senso. Non è naturalmente, la storia di un'esperienza personale: le narrazioni dei veri viaggiatori sono ben di rado così elaborate, dal punto di vista letterario. Queste «Avventure di un schiavo dei turchi» di Andrea Laguna, Saggiatore, Terre-Idee, pp. 324, L. 20.000 sono opera di un uomo colto che costruisce, sul filo di una storia, un'opera semplicissima e magari autentica — una prigione, una fuga — un trattato sul mondo ottomano, e una descrizione sommaria ma acuta del mondo greco e dell'Italia. Il dottor Laguna, medico di Segovia (se fu lui, come sembra, l'autore di quest'opera romanzesco-documentaria) appartiene al mondo erasmiano, sia per l'atteggiamento religioso — Pedro dimostra una fede cristiana inaffievolibile, e scarso rispetto per la Chiesa e le sue normative — sia per l'intelligenza e spedito ottimismo comprensione della fede e dei costumi altrui. Ed era anche un buon narratore, asciutto di penna ed efficace, anche se un po' pesante nel descrivere le arti del medico. Ciononostante il suo lungo racconto ci tiene ben avvinti: dall'inferno gal-



leggante delle galere turche (ma su quelle cristiane, osserva Pedro, si sta anche peggio); alla vita dura degli schiavi a Costantinopoli; alla rozzezza contadina dei monaci greci, all'avidità superstiziosa del marinaio dell'Egeo, alla simonia romana, alle bruttissime donne di Milano. La parte relativa all'Italia è molto divertente: essa è esplicitamente concepita come guida per chi, non avendone mai messo piede, desidera imbrogliare il prossimo facendogli credere di conoscerla bene. Ed è costruita

pubblico non era in grado di giuocare. Poco familiari agli stessi Veneziani, che li combattevano da un secolo, gli Ottomani erano, per gli Spagnoli, pressoché sconosciuti. Da quando si accorse che la Turchia cercavano di impadronirsi del Nord Africa, i contatti erano diventati frequenti, ma la lunga, continua tensione bellica favoriva gli scambi commerciali in una direzione, da occidente verso oriente. Gli Ottomani possedevano armi, tecniche, strutture sociali meno efficienti di quelle europee, e tentavano continuamente di aggiornarsi: accoglievano e invitavano gli uomini che venivano dal mondo cristiano, ansiosi di servirvi dei propri segreti. Per molto tempo si portavano con loro. L'esercito, la flotta il governo del Gran Turco erano composti in buona parte da Greci, Armeni, ebrei, italiani; quando le sue fonti hanno notizie né mancavano, nell'impero, gli Ebrei scacciati dall'Europa cristiana. La cristianità, invece, non aveva più molto da domandare all'Islam: e per molto tempo si era rifiutata anche di conoscerlo. Perfino a Venezia c'erano pochi interpreti di turco. Le fonti principali cui dovette ricorrere l'autore di questo libro, per far conoscere al pubblico spagnolo il mondo turco, furono francesi, tedeschi e italiani. Né il libro poté svolgere la propria funzione: non fu mai pubblicato. Avrebbe, in verità, meritato un buon successo; e, capace com'è di interessare e di divertire senza mai uscire dal vero simile e dal nuzioso e dettagliato vero, lo merita ancora.

Marica Milanesi

Alle sorgenti del grande fiume

Speke e Grant, Burton, Livingstone, Stanley... l'enigma dei grandi sistemi fluviali africani, svelato dagli esploratori della seconda metà dell'Ottocento, ha turbato per 2.500 anni il sogno dei geografi. Il «Mito», in particolare, «padre dell'Esilio», con le sue misteriose piene estive, ha destato l'insaziata curiosità degli antichi e dei moderni. Bernard Pierre in questa Storia del Nilo (Rizzoli, L. 29.000) fa ora lo storia della scoperta delle sorgenti del grande fiume, della soluzione del problema delle piene, e descrive i paesi che, lungo i 6.411 km del corso, vivono grazie alle sue acque. Lo stile è giornalistico, spesso romanzesco, la lettura può essere interessante e divertente, soprattutto per i ragazzi; mentre gli adulti possono sentirsi, a ragione, infastiti dai troppi dettagli, e dal tono spesso fiabesco e semplificato. Ma l'opera è ricca di belle illustrazioni, e le informazioni che fornisce sono sostanzialmente esatte: un piacere e più che dignitoso testo, insomma, di larga divulgazione. (m.m.)

Tra i banditi del Luristan

Dame Freya Stark, oggi più che novantenne, appartiene a quella generazione di viaggiatori anglosassoni che, nel primo dopoguerra, contribuirono a colmare le lacune esistenti nelle carte geografiche. Nel Medio Oriente che viveva le esperienze delle prime rivoluzioni nazionali e dei primi governi di tipo occidentale. Freya Stark viaggiò a lungo, sola e donna, armata della bussola, di buone conoscenze linguistiche, di un coraggio non incoscienze, e di una grande simpatia umana per i popoli fra i quali si recava, e di cui aveva studiato a fondo la storia. Banditi e montanari del Luristan e del Mazanderan, uomini liberi con i quali si sentiva profondamente solidale, accolsero con stupore e cordialità il singolare personaggio che, accompagnato solo da un servitore e da una guida indigena, visitava i loro accampamenti e i loro villaggi. Freya Stark li ha ricambiati con amore e con fedeltà e affettuosa ironia: e anche con quel po' di romantica adesione al mito e di nostalgia per il passato, che dà al lettore il senso dell'avventura, e lo tiene incantato a questo suo libro. «Le valli degli assassini» (Longanesi, pp. 318, L. 15.000). (m.m.)



Giù le mani da Marco Polo

Dovrebbe esserci una tutela, per gli Indiani personaggi del passato. Con che diritto, capita di domandarsi, si può far uso della loro storia, del loro nome, per inventare una storia nostra — o magari, per raccontare la nostra storia? La fantasia, beninteso, non deve porsi questi problemi: un romanzo è un romanzo, e basta, soprattutto se è bello. Nessuno protesta, se Siorviki inventa un Marco Polo tutto suo. Ma, se il romanzo è brutto? Notoso, didascalico, con qualche settola nell'ancronismo, come quello televisivo? O notoso e basta, come quello di Ambrogio Fogar («Sulle tracce di Marco Polo», Mondadori, pp. 210, L. 14.000)? Povero Marco Polo, si pensa allora: e non si può far altro, se non spegnere il televisore, o evitare accuratamente di leggere il libro... (m.m.)

Padroni e contadini, cent'anni fa

GIORGIO MANZINI, «Padroni e contadini», Mondadori, pp. 174, L. 12.000. Dal Tribunale di Venezia sul Messaggero del 20 febbraio 1886 un cronista d'eccezione scriveva: «Accusa e giuristi: banco conto banco, classe contro classe, e potere. Così la corrispondenza sul quotidiano radicale della Capitale firmata da Andrea Costa. Cinque anni prima aveva fondato il Partito dei socialisti rivoluzionari romagnoli e nell'82 l'ex capo anarchico era entrato con i voti di Romagna nel governo del Regno d'Italia unita. Un cronista con quella storia alle spalle non era davvero spreca-

La cronaca avvincente di Giorgio Manzini ricostruisce il primo processo politico dell'Italia unita e una tappa della emancipazione nelle campagne padane



Sartori.

glia per nuove pagine nei campi. «Fra i padroni nasce e cresce la paura: è forse l'avisaglia della sovversione? Si prepara un nuovo '89? E qualche motivo ai grandi glielo si offre. Cantano, per esempio, nelle campagne, l'Italia 1848». E da Sartori l'è al datur, ma prest la guarierna con la testa di nostarg strug. Scatta la reazione: si prepara una grande paura arrivata fino a Roma, arma la magistratura. All'alba del 26 marzo 1885 vengono arrestate 200 «sovversivi». 161 verranno inquisiti, 20 (ma tre resteranno latitanti) finiranno sotto processo il 16 febbraio dell'anno successivo a Venezia. Dice il Pubblico ministero che per l'opera di Siliprandi e Sartori «glà la falce della discordia cittadina agita, minacciando di tutto coinvolgere e di tutto distruggere. Prove? Non servono: la ispirazione è nei fatti. A difendere i contadini — primi testimoni di un'Italia misera e umiliata, ma che resiste — c'è un avvocato che in quanto a tempra d'eccezione fa il paio con il cronista del Messaggero. È Enrico Ferri e porta a difesa dei contadini la relazione che un agronomo mantovano aveva preparato per la inchiesta ministeriale di Stefano Jacini sulla miseria.

Diego Landi

Novità

GORDON SMITH, «La politica nell'Europa Occidentale». Un grande apparato informativo per immaginare comparati dei sistemi politici del vecchio continente che ha come punto di riferimento il concetto di democrazia liberale. Smith, docente alla London School of Economics, passa in rassegna sistema politico, composizione politica-sociale, equità costituzionale, assemblee, potere esecutivo e rapporto centro-periferia dei vari Paesi con particolare attenzione ai problemi dell'integrazione europea (Il Mulino, pp. 434, L. 25.000).

MANUEL PUIG, «Queste pagine maledette». Un rapporto di misteriosa dipendenza e un dialogo ininterrotto in una complice amicizia tra un arguto italiano e un giovane americano, un accompagnatore. Puig prosegue la sua «indagine» sui sentimenti e scava, questa volta, nel rapporto padre-figlio, parlando delle loro possibili o impossibili alleanze (Einaudi, pp. 256, L. 12.000).

LIVIO ANTONIELLI, «I prefetti dell'Italia napoleonica». Quando le armate francesi vennero nella penisola la rivoluzione era già finita, mentre iniziava l'opera di costruzione dello Stato post-rivoluzionario, basata sull'abolizione dell'autogoverno locale e sulla prevalenza assegnata al potere esecutivo, i cui interpreti principali furono appunto i prefetti. L'imponente ricerca di Livio Antonelli, basata su un'ampia indagine archivistica, mira così a evidenziare i processi di trasformazione che hanno dato vita alle istituzioni prefettizie in primo luogo) tuttora centrali nel nostro sistema amministrativo (Il Mulino, pp. 566, L. 40.000).

JOHN KEATS, «Poesia». Una raccolta delle più significative composizioni del poeta inglese (Finsbury 1795-Roma 1821) tradotte da Mario Ruffini (la bellezza come rivelatrice di verità nei Sonetti, e nelle Odi (Einaudi, pp. 144, L. 8.500)).

ROBERTO MANGABEIRA UNGER, «Cosmologia e politica». Una critica «totale» al liberismo che sposta il centro della propria analisi dallo Stato al «gruppo umano», per superare ogni visione esclusivamente statale del politico e cogliere la natura sempre più politica degli attuali fenomeni socio-economici (Il Mulino, pp. 396, L. 25.000).

OSpettacoli

cultura



Qui a fianco e al centro della pagina, due opere del ciclo immaginario di Alberto Sughi (1981). In alto a destra: un ritratto di Renato Guttuso (1976). In basso: Alberto Sughi nel suo studio

Visita negli studi degli artisti italiani

Il pittore romagnolo ha riscoperto le vecchie tecniche del mestiere e, con esse, sta iniziando un nuovo ciclo di opere: protagonista, questa volta, sarà la luce

Alberto Sughi

Nascita di un quadro

Proseguiamo, con la visita allo studio di Alberto Sughi — che ha anche scritto due articoli per "L'Unità" — la serie di incontri con gli artisti italiani. Domenica sarà la volta di Renato Guttuso.

Nello studio di Alberto Sughi che alto sul Circo Massimo guarda il Palatino, i dipinti di grande formato preparati con grande cura tecnica per il nuovo ciclo stanno tutti in ginecra ordinatamente poggiati alle pareti. L'imprimatura grigia della tela è ossessiva, fa paura: con che riempirà tanto spazio vuoto? Sughi mi parla, davanti a un dipinto da dipingere, del quadro che farà: il primo, come un preludio, un' introduzione musicale, sarà "La luce del mattino", la luce, ci dice, della sua Romagna. Ne parla con grande dolcezza e nostalgia, come se la vedesse. Fatta questa luce, entreranno in gioco i gesti degli uomini, i gesti che durano e si ripetono nel tempo.

Lui parla e già il vedo; lo non vedo niente, null'altro che il grigio vuoto delle tele preparate. Ma so come lavorare, come passare dal ritrattare a lungo il progetto al lavoro concreto. Sughi è un grande pittore concreto che fa concreti anche i sogni, le memorie, le prefigurazioni. Il quadro lo può pensare quanto vuole ma gli nasce, vero e poetico, mentre lo fa: nel gesto del dipingere che cattura poco o molto della vita. Sughi è di Cesena dove è nato nel 1928. Fin dal suo esordio, piuttosto folgorante con Cappelli e Caldari, il suo rovello fu il transito esistenziale dell'uomo qui, verso il suo destino. Cominciò dalla grande provincia romagnola e anche con frequentazione a Roma, di Marcello Muccini e Renzo Vespianni che, per lui, allora furono l'abito del realismo esistenziale. Dotato di uno

Dopo «La cena» cominciò un nuovo scandaglio quasi che Sughi, dopo la grande pittura critica della società dei consumi, volesse cercare luoghi e figure della persistenza dei valori umani. Realizzò così, nel 1981, il ciclo «Immaginazione e memoria della famiglia» e vennero fuori le radici contadine appena l'immaginazione pittorica ebbe bucatò il primo spessore. Facemmo un bel libro assieme per l'occasione. Nel libro c'era anche un'intervista al pittore Sergio Zavoli suo vecchio amico. A un certo punto Zavoli gli chiede: «Questa "famiglia" è dunque calata in una scelta espressiva e contenutistica di segno "povero", quasi arcaico. Perché tu che l'hai così spesso indagata e addirittura privilegiata, non hai scelto una famiglia borghese, dentro la primarietà classica di forme, e presenti, esaltava. Bisognava una certa necessità di espressione e di figure, di cose nette e pulite che, una luce enigmatica, tra memoria e presente, esaltava. Bisognava avere memoria, dunque, per vivere il presente, per avere un futuro».

Provo a immaginare che cosa potrà essere il nuovo ciclo che ha per preludio «La luce del mattino». Ma Sughi

è diventato un pittore imprevedibile perché non pesca, come altri, nella memoria del museo ma nella memoria dell'uomo d'oggi, nel profondo di sé e getta scandagli oltre le abitudini consapevoli e inconsapevoli. Ho cercato di accennare al mistero e alla difficoltà che il pongono una o più grandi tele vuote dove tutto è ancora da fare. Sughi ha parlato dei gesti che durano nel tempo che «buca» l'esistenza e la storia. Chissà perché mi torna in mente — all'uscita dallo studio devo quasi chiudere gli occhi tale è il bagliore di luce che Roma manda dalle mura ocra rosse del Palatino — il passo ostinato dell'uomo dello scultore Giacomo che si assottiglia sempre di più nell'attirio col mondo. E penso che la pittura, data per morta, può bucare lo strato e incenerire della realtà e ritrovare l'acqua profonda. Siamo saturi di immagini di una realtà non abituatoria, di una memoria dove sono le nostre radici e di un futuro che molti mercanti del nostro orrido presente dicono che non ci può essere più.

Dario Micacchi



la fotografia, al cinema, alla televisione e infine elettronica? È vero, ci sono persone che si accalcano in fila per visitare le grandi mostre; nascono nuove riviste d'arte lussuose, dispendiose, informate. I rotocalchi inseguono le vicende degli artisti famosi sulle loro pagine a colori.

Verrebbe fatto di pensare che una umanità costretta a misurarsi nevroticamente con il quotidiano, con il deperibile, all'interno di una crisi che sembra non avere vie d'uscita, cerchi conforto, anche esistenziale, avvertendosi all'arte a cui chiede immagini e riflessioni che attraversino il tempo. Tuttavia, la ragione vera di questo dilagante interesse andrà ricercata altrove. Non si dovrà cedere alla tentazione di immaginarla come fuga dal presente; sarà invece opportuno cogliere bene la logica del nostro tempo per individuare le più verosimili motivazioni.

Abbandonate quindi tutte le supposizioni inquietanti, problematiche o suggestive, rimandiamo al cospetto di un'argomentazione corposa e ormai onnipotente: l'interesse per l'arte acquista questo carattere clamoroso allorché si sono determinate le condizioni per cui l'arte può essere gestita come un «grosso affare», grosso affare politico, culturale, economico. Ne ci sarebbe molto da obiettare: ogni tempo ha le sue regole per spiegarsi e spiegare il mondo. Finita da tempo la stagione del mecenatismo, dell'elitarietà e utopistica separazione tra artisti e società sotto la bandiera della «bohème», l'arte deve giocare la propria sopravvivenza misurandosi con i valori che questa società è in grado di quantificare; in altre parole, in un mondo di affari, deve, per non morire, presentarsi essa stessa come un affare.

(Curioso... proprio in questa decisione di sopravvivere, costi quel che costi, sarà magari nascosto il veleno che potrà ucciderla e, paradossalmente direi che, per vivere, l'arte dovrebbe accettare la sua morte... o meglio, e soltanto, i certificati di morte che tanti si premurano di stendere).

Pensare all'arte come a un affare è inequivocabilmente diverso dal pensare all'arte come arte. Basterebbe allora considerare se la diversità che si coglie vuole dar conto di un nostro mutato atteggiamento verso il fenomeno arte o se si ritiene modificata la qualità intrinseca del fenomeno. Ma la questione forse non si pone: se riflettiamo meglio comprendiamo subito che pensare all'arte come a un affare esclude ogni possibilità di pensarla come una cura che tanti si premurano di stendere).

Ma allora, se si identifica con un affare, se essa stessa è un affare, perché contiamo a chiamarla arte? Basterebbe un numero, una qualsiasi sigla per riconoscerla sul libro mastro della partita doppia. A meno che, e qui esco dal gioco della speculazione sottile, a meno che, come si usa in commercio, il nome non sia divenuto già da tempo niente di più di un marchio. Purtroppo, infiniti segni sembrano avvalorare questa ipotesi. Se l'occasione si presenterà parleremo anche di questo. Per intanto voglio ricordare che tutte le volte che ho parlato di affare non mi riferivo soltanto a quelli che si stipulano con un atto di compravendita.

Pittori, tornate alla colla di coniglio

di ALBERTO SUGHI

Da anni compro tele per dipingere già intaiate e preparate dall'industria; questa volta (devo preparare una mostra per l'anno venturo) ho pensato di tornare a prepararle da solo. Per questo ho chiamato da Cesena il mio vecchio amico di lavoro perché venisse a darmi un aiuto ad approntare le tele. Vedremo poi quale significato, se ve n'è uno, racchiuda questa decisione di ripristinare una vecchia pratica abbandonata ormai dalla maggior parte dei pittori. Mi piace infatti raccontare l'allegra fatica, durata quattro giorni, di quando si è lavora-

to nel mio studio come all'interno di una vecchia bottega artigianale... Sul fornello si tiene calda la colla di coniglio; in un bidone da bucato chino Silvano aggiunge acqua a questo preparato sulla tela ben tesa; se la tela è di grandi dimensioni, il gesto, il lavoro, è proprio quello dell'imbianchino nell'atto di tingere una parete. Si aspetta che la tela sia bene asciutta, quindi si passa la carta vetrata per eliminare eventuali rugosità; si stende poi un'altra mano, poi si carteggia di nuovo fino a quando si avverte che l'imprimatura base è buona, che la qua-

lità è ben preparata per poterci dipingere. Quando abbiamo finito, quando le quindici tele erano pronte, nel mio studio si avvertiva, più che l'affaticamento, la soddisfazione e l'allegria che sono il premio per chi ha fatto bene un lavoro. Ma adesso sono solo nello studio tornato silenzioso; solo queste grandi tele appoggiate alle pareti; le guardo con malinconia, quasi le accarezzo: vorrei che fossero loro a guidarmi la mano, a suggerirmi cosa devo dipingere sopra.

Mio figlio Mario e il mio amico se ne sono andati sor-

to ricominciare da qui, dalla preparazione artigianale delle mie tele. Quando la tela preparata come volevo, già intravedevo l'immagine che vi prenderebbe forma... ho già in testa il titolo che darò a questo quadro immaginario: «La luce del mattino». Il pensiero corre lontano, a quando vedevo, allorché il sole si leva, illuminarsi la collina davanti alla mia casa di Cargipeta di Cesena. Rimanevo incantato ad osservare, o meglio a spiare, quel lento e magico processo di trasformazione delle forme che vanno prendendo preciso risalto nella luce.

Quante volte, vedendo questa luce investire la collina, mi veniva fatto di immaginare che lo spettacolo a cui assistevo veniva da chissà dove nel tempo, che un'infinità di persone prima di me avevano avuto occhi per vedere la stessa scena che m'incantava. Certamente con disposizioni visive e culturali diverse dalle mie, ma in tutti i casi partecipando di un rapporto in qualche modo costante: c'era il dato oggettivo della collina, c'era l'occhio; valeva per me e per loro. Ma poi, forse, c'era anche l'incanto.

«La luce del mattino» vorrei proprio che fosse il primo dei quadri che sto per incominciare. Mettere l'accento sulle esperienze costanti,

torrare a considerare ciò che non muta, che per sua natura non può mutare, non può né vuole pretendere di presentarsi come una scoperta «decisiva».

Tuttavia è curioso che un pittore della mia specie, che da sempre ha creduto di dover inseguire ciò che modifica la struttura, il modo di essere dell'uomo, che sempre ha cercato, anche a costo di frugare nella cronaca, i segni del nostro cambiamento, è curioso, dicevo, che questo pittore proponga una riflessione che sembra di segno opposto, che focalizzi la sua attenzione su un tempo più dilatato dove si sfumano le differenze e i mutamenti e prendono invece risalto le somiglianze, le costanti.

È chiaro che non penso soltanto alla luce del mattino, ma anche al volto degli uomini, alla gioia, al sorriso, alla paura; alla voglia di correre, di non essere soli e a tante altre cose ancora.

Non credo quindi, come potrebbe anche sembrare, che questo mio distogliere lo sguardo dal contingente per riappropriarmi di un tempo più denso e profondo sia il segno del disimpegno o di una delusione. È soprattutto la voglia di non morire tutti i giorni insieme alle cose che durano un giorno. È la voglia di misurarmi con più calma col mio destino, di proporre dell'uomo un ritratto meno fiammentario e frantumato.

Può essere arte se è solo un affare?

Manifesti sui muri, striscioni che attraversano le strade, rubriche fisse sui giornali, tutti a segnalare un ininterrotto susseguirsi di rassegne d'arte, da Bergamo a Matera, da Torino a Trieste. E poi denaro, tanto denaro pubblico, ma anche di qualche industria in vena di sponsorizzazione, e largito con rara munificenza per finanziare la miriade di manifestazioni.

Cosa sta succedendo? È forse scoppiato il «tempo dell'arte»?

L'immagine scolpita o dipinta torna a riproporre la propria centralità dopo il tempo buio in cui appariva sconfitta dalle immagini affidate al-



Volontè e la Balducci si sono sposati

LA MADDALENA — Gian Maria Volontè si è sposato alla Maddalena, in Sardegna, con Armenia Balducci, la regista alla quale è legato da molti anni.

E per Liz Taylor ottavo matrimonio?

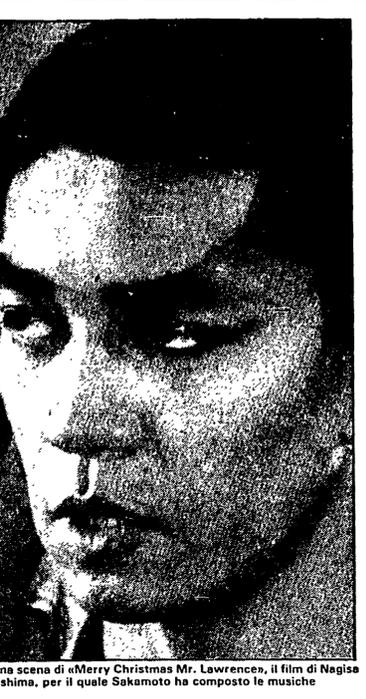
NEW YORK — Ottavo matrimonio per Liz Taylor? L'attrice, riferisce il quotidiano new-yorkese «Post», avrebbe annunciato ad alcuni amici di Filadelfia, visto che di recente anche Richard Burton si è risposato, di volentieri accettare un tale matrimonio.

«Una giornata particolare» in scena in Spagna

BARCELONA — «Una giornata particolare», arriva sulle scene spagnole: Joseph Maria Fiolals, unico attore spagnolo della Comédie Française, ha infatti deciso di «mettersi in proprio» e di esordire come interprete e regista proprio con questo testo.

Premio Amidei a «Io, Chiara e lo Scuro»

GORIZIA — Dopo David e i Nistri d'Argento un altro premio per «Io, Chiara e lo Scuro», il film di Maurizio Ponzi con Francesco Nuti e Giuliana De Gior: si tratta del «Sergio Amidei» alla sceneggiatura che viene attribuito ogni anno a Gorizia.



Una scena di «Merry Christmas Mr. Lawrence», il film di Nagisa Oshima, per il quale Sakamoto ha composto le musiche

Musica Riuchi Sakamoto, protagonista dell'ultimo film di Nagisa Oshima, guida la nuova ondata degli artisti del Sol Levante. Ma da noi potranno a «sfondare»?

I samurai all'assalto del rock elettronico

Al trampolino di Cannes è piaciuta la sua esibizione non facile, a fianco di David Bowie in Merry Christmas Mr. Lawrence di Nagisa Oshima. Riuchi Sakamoto, «uomo nuovo» del rock giapponese, alla prima esperienza cinematografica, vista la partnership di tutto rispetto, poteva sentirsi un po' di star.

Laureato alla University of Art di Tokio, Sakamoto è colto e preparato musicalmente, ma da uomo pratico del mestiere sa mutare due-tre minuti di archi o di computer-musica in una sequenza spaccatimpani, in un intermezzo squisito o in un dispositivo interinale, a seconda dei casi.

Ma il caso di Sakamoto non è isolato. Chi, fra i giapponesi, è già riuscito un paio di volte ad attirare l'attenzione, senza mai però arrivare al successo, è Yukihiko Takahashi. La sua band, formata esclusivamente da connazionali, ha puntato sulla nuova ondata, facendo il verso a gruppi come Beat, Secter e Itendo, così un po' di volte ad accasolare le sue cartucce.

Più interessante è Masami Tachibana, hitleriano degli Ippu Eno, approdato alla corte di David Sylvian, una delle personalità più in vista dell'ambiente londinese. Conta per riviste come The Face e il Musical Express.

Tschiya, assunto per le apparizioni dal vivo nel Giappone, ha saputo ricreare quel tratto sinuoso che nei brani di Sylvian e Co. suona più o meno come una melodia orientale eseguita con i tasti neri del pianoforte. E cioè delibatamente esotico, romantico, allusivo.

Un'invadenza giapponese comune sembra non abbia. Ad essere sinceri nuove ondate non se ne vedono e i giovani kids del rock giapponese, non sembrano abbastanza diversi dai loro coetanei di Londra o di qualunqu coastal area.

Fabio Malagnini

Videoguida

Rete 2, ore 15 «La terra prometida»: tragica profezia sul Cile



Difficile, ancora oggi, ragionare a mente fredda su un film come La terra prometida, (nella foto una scena del film) girato in Cile da Miguel Littin nel 1973. È impossibile dimenticare che il film venne terminato pochi giorni prima del golpe che rovesciò il governo Allende, che la pellicola venne miracolosamente salvata e che Littin fu costretto a montarla già in esilio, a Cuba.

Forse solo quando in Cile saranno tornate la libertà e la giustizia si potrà capire che La terra prometida è un grande film anche al di là delle circostanze in cui è stato realizzato. In questa specie di western andino, il cui vero argomento è la lotta di classe, Littin racconta un episodio storico del 1932, la prima repubblica socialista del Cile presieduta da Marmaduke Grove: una pretesista che durò solo dodici giorni e che fu rovinata da una tragica profezia sui pericoli dell'imperialismo, su ciò che in Cile sarebbe successo solo pochi giorni dopo.

Per ogni di queste opere, del resto, non sembra tanto importante come si ritiene una determinata vicenda, ma piuttosto quel che si vuole dire per fornire sintomatica esemplificazione di uno stato di grave malessere, di esasperate condizioni di vita. Prendiamo, ad esempio, il caso del film brasiliano di Sergio Getulio. Si tratta, non incidentalmente, di un lavoro realizzato tribolatamente oltre cinque anni fa, ma che soltanto ora il suo giovane autore Hermanno Penna, superando censure e difficoltà d'ogni genere, è riuscito a portare a termine.

Locarno '83

Quattro film dall'Iran agli Stati Uniti, dal Brasile alla Polonia portano sugli schermi i drammi della violenza che insanguina il mondo

LOCARNO. Signore e signori, di scene in violenza. Questo il leit-motiv (mai annunciato) che ha percorso un'altra porzione significativa delle proiezioni del Festival di Locarno. E specialmente quella del film della rassegna competitiva. Certo, la violenza è, purtroppo, una costante del nostro tempo, però non si finisce mai di essere amaramente sorpresi nel constatare, anche tramite lo specchio cinematografico, quanto esso sia diffusa, ramificata attraverso le più diverse situazioni e in ogni contesto ambientale-sociale.

Il cinema scopre i killer khomeinisti



Una scena del film «La missione» di Parviz Sayyad

gioniero politico. Da quel bevitore animato soltanto ai primitivi istinti che è, Getulio brutalizza e sevizia il prigioniero che, in un'atmosfera di tensione improvvisamente in crisi quando (dopo avere nel frattempo incontrato una donna della quale si invaghisce visceralmente) viene a sapere che lo stesso prigioniero dev'essere rilasciato senza infliggere ulteriori sofferenze e umiliazioni. La nuova disposizione, determinata da un repentino cambio della situazione politica, va di traverso al sergente Getulio che, abbarbicato ad una propria arcaica coerenza, non ne vuole sapere di liberare la sua vittima e, all'occasione, non esita a fare una carneficina dei soldati mandati gli contro per catturarlo.

Scegli il tuo film

IL CIARLATANO (Rete 1, ore 13-15) «Il film più spaghiato», e quindi più spassoso, di quel genio della comicità che risponde al nome di Jerry Lewis. Qui Lewis è anche regista (il film è del '67), e dimostrandosi in gran forma ci racconta le peripezie di un tranquillo americano medio (che, come tale, è completamente svitato) che si trova coinvolto in un assurdo inchiostro internazionale, non tanto di morti e di gangster ferocissimi. Cioè che gli capita e al di là dell'immaginabile.

Radio

RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 19. 22.30. Onda verde 6.02. 6.58. 7.58. 8.58. 11.58. 12.58. 14.58. 16.58. 18.58. 21.05. 22.58. 6.05 Musica: 7.30 Edoardo; 7.40 Onda verde; 8.30 Radio angelo; 11.15 La canzone; 12.03 Viva la libertà; 13.55 Onda verde Europa; 15. Bella Onda; 16. Marlene; 16.05 Paganotto; 17.25 Gobeorrot; 18.05 Angelo Branduardi; 18.28 Musica a parlare; 19.10 Ascolta si fa sera; 19.15 Cera musica; 19.28 Onda verde mare; 19.30 Jazz; 20. Teatro; 21.20 Canzone; 22.04 Ombretto; 22.30 Audobon; 23.05 La telefonata.

Rete 1, ore 20.30

L'illusione, un gioco antico come il mondo



Colosseo, di Brando Giordani ed Emilio Ravel (Rete 1, ore 20.30), il «programma quasi per giorni sui giochi dell'umanità, si occupa questa sera dell'illusione. Scherzi e giochi ottici, trucchi e sorprese di ogni tipo. Il mondo come un grande Luna Park. Come sempre, in un collage di servizi provenienti da ogni parte del mondo, la scaltinata banda di Colosseo, che si fa bella delle grazie della prosa Carmen Russo, accompagnata dall'abbaiare dei cani, volteggia sul pallone declassato del Colosseo.

Programmi Tv

Rete 1 13.00 OMAGGIO A GEORGE BALANCHINE: Davidbündertanze - Musica di R. Schumann. 13.30 TELEGIORNALE. 13.45 IL CIARLATANO - Film di Jerry Lewis. Con Jerry Lewis, Susan Day. 15.30 JAZZ CONCERTO - Josef Loeffler. 16.00 SPECIALE D'AGOSTO - Film di Sergio Getulio. 18.25 AZZURRO QUOTIDIANO - Stone di pesce e pescatori. 19.50 OGGI AL PARLAMENTO. 17-19.45 FRESCO FRESCO - Quindiana in diretta di musica, spettacolo e sport. 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 COLOSSEUM - Un programma quasi per giorni. 21.25 MACISTE L'UOMO PIU' FORTE DEL MONDO - Film di Antonio Leonvici. Interpreti: Mark Forrest, Moya O'Rourke. 22.25 TELEGIORNALE. 23.30 MACISTE L'UOMO PIU' FORTE DEL MONDO - (2° tempo). 00.10 TG1 - NOTTE.

per giorno, telefilm: 11.30 Rubriche; 12 «la piccola grande Nello»; 12.30 «la Virginiana»; telefilm: 14.45 La vita oggi; 15.45 Cartoni animati; 14.30 General Hospital; telecomunicazione; 15.15 Film «Joe il pilota»; 17 «Search»; telefilm: 18 il mio amico Arnold; telefilm: 18.30 «Pop corn news»; 19 «Tutti e casa»; telefilm: 19.30 «Kung Fu»; telefilm: 20.25 «Jukebox»; 22 Film «Il tassista»; 23.25 «Compianto di Basket NBA»; 1 Film «Il cielo giallo».

Ombretta Colli viaggiatrice in musica nella fantasia

Ritorna Passa Parola, il programma «delegato» a Ombretta Colli, sulla Rete 3 (ore 22.20), e già andato in onda nella scorsa stagione. Ma d'estate tutto ciò che fa musica fa anche serata TV, perciò risentiamo l'ultimo LP della signora Gaber, sceneggiato come una sorta di viaggio tra l'immaginario ed il reale, con avventure in treno, tra le favole e tra le pareti domestiche. Unico compagno di viaggio di Ombretta è il cantautore Giampiero Allosio. Tra le altre stasera sentiamo due recenti canzoni della Colli: «Marilyn» e «Non ci sono più tumini».

«Telepatria» di Renzo Arbore al suono della banda militare

Telepatria International, ovvero Niente paura, siamo italiani (Rete 2, ore 21.55) non è un programma di cronaca, ma per la TV, ma il suo ruolo di «appaghi» della Rai — sempre per il momento — è quello di ha riportato con i drappelli delle bandiere e la musica beneamata delle bande militari. Questa sera (terza e ultima puntata) c'è anche Diego Abatantuono e Paolo Villaggio nei panni di un «compagno di viaggio». Il tutto sommato, agli estimatori del genere Arbore, consigliamo Radio angelo noi, di Arbore, Boncompagni e Marengo, tutti i giorni dalle 9 alle 11 su Radio uno.

ATLETICA

Fantastica giornata ad Helsinki: due nuovi record del mondo e argento per la nostra 4x100

Sulle ali di Lewis vola anche l'Italia

L'eccezionale atleta ha vinto due medaglie d'oro portando la staffetta USA al tempo record (37"86) e aggiudicandosi il salto in lungo. Primato italiano dei quattro azzurri



L'arrivo della 4x100: LEWIS è già a braccia alzate, mentre MENNEA (primo a sinistra) è ancora tutto teso nello sforzo

Dal nostro inviato
HELSINKI — Sono le 18,50. Carl Lewis in sesta corsia corre la quarta frazione della staffetta 4x100. Sembrava che il tempo stesso tempo nella pedana del salto in lungo come la serie di salti per decidere chi sarà il nuovo campione del mondo. L'americano conclusa vittoriosamente la semifinale di staffetta va in pedana dove era stato costretto a rinunciare al primo salto, lascia al connazionale Grimes l'onore di guidare la competizione con 8,29 per un turno ma al secondo mette già a posto le cose con 8,55, misura sicuramente irraggiungibile visto il campo di gara e, comunque, per cautelarsi salta ancora una volta e ottiene 8,42, forse sperava in qualcosa di meglio ma pensa già alla staffetta e alla possibilità di conquistare tre titoli del mondo eguagliando il leggendario Mike Conley. C'è la staffetta che in questo stesso stadio trentuno anni fa conquistò tre medaglie d'oro. Dopo l'8,42 nella seconda prova si distende sull'erba a osservare gli altri e a concentrarsi per la staffetta; ogni tanto si alza e va a dare consigli al giovane connazionale Mike Conley. C'è la possibilità in questa gara per la formidabile squadra americana di monopolizzare il podio e così sarà. Carl Lewis, il secondo, il primo argento, Mike Conley bronzo. La gara nel lungo non è ancora finita che le otto formazioni finaliste si sono già sciolte scendendo in campo, fra queste l'Italia in quinta corsia. La

squadra americana è in terza. Carl Lewis ha appena assaporato il secondo trionfo, dopo la vittoria nel cento metri, riceve il bastoncino da Calvin Smith, si lancia in una galoppata straordinaria accompagnata dal battimano della folla e termina il traguardo: 37"86. È il nuovo record del mondo che migliora il 38"03 ottenuto da un altro quartetto americano nel 1977 a Dusseldorf in Coppa del Mondo. Gara bellissima anche per il nostro quartetto composto da Stefano Tili, Carlo Simonato, Pierfrancesco Favoni e Pietro Mennea. Questa squadra, impegnata naturalmente dall'URSS e dalla Polonia poiché gli Stati Uniti erano irraggiungibili, conquista la medaglia d'argento. È la seconda medaglia azzurra in questi campionati del mondo e in più il primato italiano con il nuovo primato italiano con 38"37 che migliora di 5 centesimi il limite precedente che risale alla Universiade di Città del Messico nel 1979.

Ma all'impresa leggendaria del giovane campionissimo americano si affianca una realtà straordinaria impresa realizzata dalla trentaduenne cecoslovacca Jarmila Kratochvílová, atleta faticosa, forse un po' grande di sempre. Erano molti gli atleti che si lamentavano che la pista era poco veloce e non era facile farci dei record. Molti ma non Jarmila che non si è limitata a vincere i 400 metri dopo aver vinto di 800, ma li ha vinti con un record del mondo straordinario,

47"99, migliorando il limite precedente della tedesca dell'Est Marita Koch di 16 centesimi di secondo e già quel record appariva fantastico. Jarmila ha fatto come il cubano Alberto Juantorena che a Montreal '76 vinse come lei qui 1.400 e gli 800. È un'atleta dalle caratteristiche fisiche eccezionali assai timida ma dotata di un temperamento ammirevole. Qui a Helsinki ha fatto due gare al giorno per i primi tre giorni e una ieri, in totale sette e s'è trattato di corse durissime perché i 400 metri gli inglesi il danese e Pietro Mennea. Questa squadra questa affascinante disciplina sportiva erano in pochi a credere che potesse raggiungere la fine e invece non solo ha raggiunto la finale ma si è trovata persino a battersi testa a testa con l'americana Mary Decker vincitrice della gara in 8'34"62 e con la leggendaria veterana sovietica Tatiana Kazankina. Si è piazzata sesta in 8'40"31 migliorando addirittura

ra di 8"35 il record che la siciliana Margherita Gargano aveva ottenuto lo scorso anno a Roma. Facile passeggiata per il piccolo siciliano Salvatore Antibo nella prima batteria dei cinquemila metri: si è piazzato sesto in 13'44"03 e oggi correrà la semifinale. Da dire ancora di Mariano Scartezzi: non doveva venire a Helsinki, non doveva passare il primo turno, non doveva farcela in semifinale, è invece c'è l'ha fatta. E oggi anche per lui ci sarà una finale, sembra spento, ha ritrovato il coraggio e il talento e anche se non riuscirà a salire sul podio e nemmeno a piazzarsi tra i primi cinque dobbiamo ringraziarlo per quel che ha fatto. C'è da raccontare un episodio curioso. Questo pomeriggio è stato premiato il sovietico Sergej Litvinov vincitore l'altra sera del lancio del martello. Il sovietico è presentato di tanto al podio con le mani in tasca, è salito sul podio con le mani in tasca mentre il pubblico comincia a fischiare in silenzio. Sceso dal podio ha preso la medaglia d'oro e se l'è cacciata in tasca mentre il pubblico comincia a fischiare in silenzio. Ma come spiegazione di questo incredibile comportamento del martellista sovietico il fatto che Litvinov è un ex calciatore. Litvinov aveva proposto una sua qualifica per non si sa quale ragione e così Litvinov ha pensato di protestare in questa maniera e certamente non giustificabile maniera contro il pubblico e contro gli organizzatori.



Cova: «Alle spalle 11 anni di chilometri»

La nobile storia del campione lombardo c'è un po' di Venanzio Ortis, il magnifico atleta carismatico campione d'Europa cinque anni fa a Praga sul 5.000 e medaglia d'argento sulla doppia distanza. Alberto ricorda quell'estate del '78, che stava davanti alla TV e faceva salti di gioia, felice per il campione che vinceva e con un piccolo sogno dentro di fare come lui. Allora non lo conosceva nessuno, salvo qualche tecnico che lo aveva visto correre.

che non saprei come descriverla. Molto diversa comunque da quella che provai vincendo 5.000 a Praga. Ero in tribuna all'altezza della curva, accanto a me c'era Giorgio Rondelli; piangeva. Quando ho visto Alberto uscire dalla curva sono saltato in piedi perché ero sicuro che avrebbe vinto, anche se a voi è parso, a quel punto, che fosse battuto. Ho ricordato in quei momenti un allenamento che gli avevo visto fare a Olaniemi: sette volte i 1.000 metri, le prime sei in 2'32" e l'ultima in 2'29". I 400 metri finali li ha corsi in maniera impressionante. "Ecco, mi sono detto, adesso Alberto ripete quei 400 metri". Li ha ripetuti e ha vinto. Schidhauser? È partito troppo veloce prima della campana e nel finale ha pagato la fatica. Poi ha commesso il secondo errore scattando a 200 metri dal traguardo. Doveva aspettare. Possibile che non ricordasse Atene? Ciò dimostra una volta di più che il nostro campione ha fatto una gara straordinaria, tatticamente e mentalmente. È un grande campione. Si vince a Los Angeles entra nella storia. Chi dice che il responso del cronometro corre soltanto nel bosco, ricorda Praga e sogna. Ma sta coi piedi per terra. Lavora e si guadagna uno stipendio. Si allena ascoltandosi. Il dolore è in agguato e ogni tanto viene fuori. Spera che si assopisca e non si svegli più.

Remo Musumeci

Roma presa d'assalto a Trigoria da migliaia di tifosi Falcao e Cerezo in Olanda

Liedholm non ha precisato in che modo verranno utilizzati - Domani il «Quadrangolare» sarà inaugurato dalla partita con l'Ajax - Cerezo è rimasto impressionato dall'accoglienza

ROMA — La Roma va in Olanda, dove in un quadrangolare si misurerà con Ajax, Manchester United e Feyenoord; ci va con tutti i suoi uomini migliori ed eccezione di Bruno Conti ancora dolente ad una caviglia. Anche Falcao e Cerezo, per i quali si nutrivano dubbi, faranno parte della comitiva. Prima di decidere sulla loro partenza, Liedholm li ha voluti interpellare personalmente per lo sciolto le riserve. «I due brasiliani parlano con noi — ha detto il mister. — Naturalmente resta da stabilire il modo in cui verranno impiegati. La loro preparazione è già buona, corrono e lavorano la palla, ma forse non hanno ancora la necessaria condizione per affrontare i contrasti con decisione, quella decisione che rende il giocatore ardito e deciso. Poi quasi a riprendere il filo di un discorso più volte affrontato nei giorni scorsi alla luce di quanto accaduto nella tournée svizzera, ha aggiunto: «Abbiamo già fatto la nostra esperienza in questo senso e non tornerò ripeterla».

migliaia e migliaia di romani, tifosi o curiosi che fossero, aggrappati alle reti di recinzione con mogli e figli. È stato ancora una volta un debutto da record per il club. Forse i giocatori hanno proprio in questa occasione avuto la palpabile sensazione dei rischi ai quali potrebbero andare incontro in questo campionato. Una città che si stringe loro intorno con affetto quasi possessivo, tenuto da record di affollamento in cui si svolge l'allenamento, e la tranquillità della squadra stessa.

Dal 20 agosto a Roma gli «europei» di nuoto: oggi arrivano gli azzurri 1400 atleti pronti a scendere in acqua

Nuoto
ROMA — Tra poco più di una settimana cominceranno a Roma i campionati europei di nuoto. Oggi arrivano a Roma da Cervinia, dove hanno trascorso un lungo periodo di allenamento sotto l'occhio vigile di Bubi Dennerlein, i nuotatori che per il severo impegno dei prossimi giorni hanno a disposizione anche uno psicologo, il dottor Agosti. Franceschi, la nostra punta di diamante, è apparso abbastanza contento nell'apprendere che avrà un av-

versario in meno nei 400 misti: l'Unione Sovietica infatti ha deciso non iscriverla alla gara. Sergei Fesenko, il ventiquattrenne atleta ucraino, pluridecorato asso delle piscine (è stato campione olimpico a Mosca nel 200 delino, è campione europeo dei 400 misti). Un bruttissimo cliente quindi per il nostro «long john» ma Fesenko scenderà in acqua soltanto per i 200 delino (specialista che lo ha visto trionfare alle recenti Universiade di Edmonton).

Le gare di domani

ORE 9: 100 m. decathlon, M. 9.10: giavellotto, qual. A. F. 9.40: 200 m., batt. F. 10: lungo decathlon, M. 10.20: 200 m. batt., M. 10.30: alto, qual. M. 10.40: giavell., qual. B. F. 11.10: 100 m. batt. F. 11.50: 10 m. hs. batt. M. 12: peso, qual. M. 12.10: 100 m. 14: alto decathlon, M. 15: partenza marcia 50 km M. 15.10: 1500 m. batt. F. 15.45: 200 m., quarti F. 16: peso, FINALE F. 16.10: 200 m., quarti, M. 16.40: 100 m. hs. quarti, F. 17: asta, qual. M. 17.10: 810 m. hs. quarti, M. 17.30: giavellotto, FINALE, M. 17.40: 3000 m. siepi, FINALE, M. 18.05: 400 m. decathlon, M. 18.40: arrivo marcia 50 km, M. 19.10: 5000 m. semif., M. 19.50: 1500 m., batt., M.

La Roma a Telemontecarlo

Telemontecarlo si è assicurata l'esclusiva delle partite della Roma al quadrangolare di Amsterdam. In diretta, alle ore 20,55, trasmetterà venerdì l'incontro con l'Ajax e domenica, alle ore 21,25, quello con il Manchester United e il Feyenoord.

Da oggi Azzurra al giro di boa delle semifinali

Vela
Ora siamo veramente al giro di boa decisivo: le quattro barche che da oggi disputeranno la semifinale sono, in ordine di classifica, Australia 2, Inghilterra e Canada. È stata invece eliminata l'Australia 1 che nella prima e nella seconda fase aveva totalizzato un numero impressionante di vittorie. Scade il conto dei regni, il principale del calo nella terza fase, sia dovuto all'usura delle vele, che in questa barca; e il fattore denaro qui stato determinante: ha subito un cambio completo di vele per un tempo e talmente alto da indurre a preservare le migliori per gli scontri più duri.

Grave errore

Può essere, allora, che ci sia stato un errore di valutazione nel giudicare gli avversari e che i responsabili del team australiano fossero convinti, visti i primi risultati, che non fosse necessario un ulteriore onere finanziario per superare il turno. Ma così non è stato, e l'Australia 1 torna a casa. A questo punto cerchiamo di fare delle previsioni. Azzurra ha nei confronti diretti un cartellone piuttosto difficile: ha vinto tre volte con l'Inghilterra ed ha subito quattro sconfitte; ha vinto tre volte con il Canada e subito quattro sconfitte; con l'Australia 2 sembra non ci siano speranze. A proposito di Australia 2 credo inoltre che sia molto difficile una sua eventuale squalifica.

In ascesa

Il risultato è clamoroso perché nelle precedenti edizioni l'Italia non era arrivata più in là della quarta posizione. Le barche italiane erano Brava, Almagore e Primadonna. Brava ed Almagore hanno conseguito ottimi risultati; Brava addirittura ha vinto per prima (tempo compensato) il faro del Fastnet nella regata più lunga ed impegnativa. Primadonna ha avuto prima del pagamento del suo premio il più alto il piazzamento in un campo di regate a lei sconosciuto. Comunque il risultato acquisito è di grande prestigio, l'Italia in Inghilterra come in America si sta facendo onore.

Uccio Ventimiglia

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE - USL TORINO 1-23
Avviso di gara e di licitazione privata

ERRATA CORRIGE
Nell'avviso pubblicato il 15/6/1983 relativo alle opere di sistemazione e separazione della fognatura esistente con allaccio al collettore Comunale della Sede C.R.E. - Strada S. Vito Ronvigliasso n. 460 - Torino - Presidio Depedellero C.T.O. - Torino, deve leggersi:
- lavori in accensione importo L. 15.840.600
- anziché L. 53.840.600

VACANZE LETE

RIMINI, Hotel Casali - Tel. 0541/80762. Sul mare. Camere con scrivania, balconi, ascensore. Ottima cucina. Fine Agosto L. 23.000 Settembre L. 18.000 (292)

RIMINI, Pensione Olimpia, via Delle Rose, 1 - Tel. 0541/27554. Vicina mare, tranquilla, camere servizi dal 21 agosto L. 17.500 Settembre L. 16.000 tutto compreso (289)

RIMINI, Villa Ranieri, via Delle Rose, 1 - Tel. 0541/81326. Gestione familiare, cucina genuina. Vicino mare. Dall'1 al 21 agosto L. 26.400 Dal 22 al 31 agosto L. 22.000 Settembre L. 18.500 (288)

RIVABELLA, Rimini, Villa Iva - Tel. 0541/21939. Offerta dal 20/8 soggiorno a L. 18.000 tutto compreso, grossi sconti per bimbi. Vicinissima ampia spiaggia, camere con servizi e balconi (281)

VILLAMARINA, Cesenatico, hotel Desiree - Modernissimo, 100 mt. mare, camera doppia wc, balcone 23/31 agosto L. 19.000 - 20.000, settembre offerta speciale L. 17.000 Pensione completa con menu a scelta e interpellato. Tel. 0547/85280 (286)

VILLA RANIERI - RIMINI - Via Delle Rose, 1. Gestione familiare, cucina genuina, vicino mare, 1/21 agosto L. 26.000, 22/31 agosto L. 22.000 Settembre L. 18.500. - Tel. 0541/81.326.

avvisi economici

CATOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati, zona tranquilla, ogni confort. Affitti anche settimanali, offerte vantaggiose da L. 160.000 esclusa I.P.T. 1-20 agosto Tel. 0541/961.376 (131)

MILANO MARITTIMA - Savo all'italiana appartamenti, villette sul mare, quindicimillesimi 290.000 Tel. 0544/949121 (153)

RIMINI, villa Ranieri - Via delle Rose, 1 - Gestione familiare - Cucina genuina - Vicino mare - 1-2 agosto L. 26.400 - 22-31 agosto L. 22.000 - Settembre L. 18.500 (155)

A 130 KM DA MILANO per vacanze estive svizzeri, verde boscoso, rustico, con barbecue, soggiorno piano cottura, camera bagno, giardino L. 7.000.000 (0342) 210555 (158)

HART KRISNA
WESTIVAL DELL'INDIA
13-14 AGOSTO
ORE 18-24
ingresso libero
Villa Vrindavana
Via Scopeti, 108
S. Casciano Val di Pesa (FI)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE XIX U.S.L. SPEZZINO
LA SPEZIA - VIA XXIV MAGGIO, 139

AVVISO DI GARA

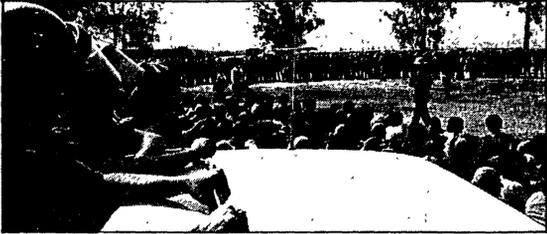
Il presidente della XIX Usl indirà quanto prima una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di manutenzione degli stabili e impianti della XIX Usl di Spezzino per l'anno 1983 per un importo a base di appalto di L. 269 milioni 205.661.

La licitazione verrà effettuata con la modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza preclusioni di alcun limite di ribasso.

Le imprese interessate, purché in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire a questa Amministrazione, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.

IL PRESIDENTE
(Dott. Pietro Cavallini)

Diario dal campo dei mille pacifisti



Fra i giovani a Comiso per la pace Perché li hanno aggrediti così?

Nelle tende sotto gli olivi cento stranieri e i ragazzi italiani Dopo l'attacco si curano nell'infermeria - Erano tutti seduti: una protesta non violenta - Lo striscione fatto a pezzi



COMISO - In alto: mancano pochi minuti alla carica; i pacifisti, seduti e inermi, sono accerchiati dalla polizia. Sotto: si partono, improvvisi, la brutale aggressione al sit-in: chi se ne accorge fa in tempo a cercare riparo, ma il pestaggio continuerà nei campi

Dopo il pestaggio della polizia a Magliocco e l'attacco al campo dell'Imac, non sono riuscite a ritrovare Silvia, 33 anni, veneziana, medico della pace (fa parte dell'associazione mondiale medici contro la guerra nucleare). Una giovane donna serena e decisa che mi ha parlato del campo alla fine di maggio, lunedì 8 agosto, sui metodi di rappresentanza e decisione dei mille e più pacifisti «che ospita», gli aspetti organizzativi, i servizi igienici e sanitari.

Al cancello 1 insieme a lei ci sono anche due tedeschi del servizio sanitario (croce rossa di scotch sul petto e sulla schiena: ma sono stati picchiati). Eberhard e Solvei, medici tedeschi, 23 anni servizio sanitario, che studia teologia all'Università di Heidelberg e Solvei, una ragazza di 21 anni, che studia filosofia e uno dei PUP verranno aggrediti da alcuni militanti della polizia. Il manganello della polizia è stato duro e i giovani temono di essere trattenuti se non andati a farsi medicare all'ospedale. Ci sono andati solo i feriti più seri e i parlamentari.

Franconi per esempio, che ha varie contusioni, è il medico. Viccoli di Modena con il segno del colpo sulla schiena e zappalante per un brutto colpo al legamento della gamba non si ferma un minuto. Sembra un ragazzino e invece porta sul braccio il segno della ferita nella lotta partigiana.

Il campo è tranquillo. Molti sono più in là in assemblea. Ogni tanto si sente un applauso. Improvvisamente due giovani comunisti e uno dei PUP verranno aggrediti da alcuni militanti della polizia. Gli autonomi che hanno fatto una specie di raduno nazionale (più di 200 forse 300) sono stati tenuti sotto controllo durante le manifestazioni, compresa l'ultima. Seduti come gli altri non volano un solo sassolino o bottiglia e nemmeno un insulto. Perché allora aggrediscono gli altri giovani e imbrattano le casse di Comiso con scritte minacciose?

Le tende sotto l'oliveto sono aumentate di giorno in giorno. Molti sono arrivati dal Veneto, da Napoli e la Campania, dall'Emilia, dalla Toscana. I più con le macchine ma anche in autostop o in treno.

Ci sono circa 200 stranieri. Trenta tedeschi, altrettanti austriaci, 14 olandesi e altri che vengono dalla Svezia, Spagna, Grecia, Svizzera.

Il 30 della FCEI (Federazione chiese evangeliche in Italia) italiani e stranieri (Portogallo, Ungheria, Francia, Olanda, Germania) hanno fatto una manifestazione sabato 6 a Scoglietti, frazione di Vittoria (il comune confinante con Comiso). In piazza prima mezzogiorno di silenzio per ricordare i morti di Hiroshima e Nagasaki e poi il tipico comunisti in mano ripetendo le frasi: «no ai missili a Comiso, via tutti i missili. I loro cartelli ripetono i versi del Vangelo: «I tumulti sulla terra, cosa hanno detto Luther King e Nelson Mandela sulla pace. Cosa hanno detto Luther King e Nelson Mandela sulla pace.

La bandiera della pace, lo striscione con i colori dell'arcobaleno accennano sempre al movimento in tutti i paesi. Quella appoggiata per 400 metri sui pali del vigneto al lato dello spiazzo al cancello principale del Magliocco sarà fatta a pezzi dalla polizia e ne hanno portato a casa un fazzoletto ognuno. Ricordo di una «azione di g.c.rra?»

Mi dicono a Roma ieri sera due studenti del movimento pacifista americano che in USA quando il movimento contro la guerra del Vietnam divenne forte, la polizia americana reagì come lunedì a Comiso. «Vuol dire che ci stiamo rafforzando, che i governi cominciano a temere, che la polizia attacca.

Fabrizia Baduel Glorioso

Scompare Gelli, tornano le trame P2

vocati, i giornalisti e negli ambienti della polizia si accavallano drammaticamente senza che nessuno sia, almeno per ora, in grado di dare almeno una sommaria risposta. Resta il fatto grave, gravissimo, che Gelli non è più nella sua cella a Camp Dollon dove era rinchiuso da quasi un anno. È una beffa terribile. È la dimostrazione, come sottolineano anche gli ambienti ufficiali, che la potenza della P2 non è stata ancora sconfitta. Il discorso non cambia, sia che Gelli sia scappato a scappare, sia che qualcuno lo abbia portato via di peso per poi metterlo a tacere per sempre.

Il giudice Poex ora si occupa dell'inchiesta, non ha escluso che lo stesso Gelli, esattamente come Sindona, quando con l'aiuto della P2 organizzò il falso sequestro per fuggire dall'America, sia scappato lasciando tracce evidenti perché tutti credano ad un rapimento. Forse, invece, il pericoloso capo della loggia massonica P2, sta già viaggiando alla volta dell'Argentina o dell'Uruguay, dove possiede vaste tenute e dove si può contare su amici fidati. Nei giorni scorsi, Ginevra era stata investita da un personaggio per la festa cantonale con tracce della fuga lasciate da Gelli e ai troppi misteri di questo carcere dove il venerabile prevedeva lezioni di francese (lingua che conosceva alla perfezione) da un insegnante italiano che si era recato in Svizzera per insegnare la lingua di un avvocato ginevrino, capo di tutta la massoneria svizzera che aveva frequentato con molti dirigenti della massoneria italiana e che seguiva di persona le vicende di Gelli facendo capo agli uffici di Domenico Poncei, il «principe

Fabio Zanchi

No di Berlinguer

in un momento così delicato e grave della sua storia e della sua vita presente. Non lo è per i suoi obiettivi politici e non lo è per i suoi principi e contenuti programmatici.

Per il segretario del Pci, Berlinguer, la politica economica (sembra quasi incredibile che con un presidente del Consiglio che è anche segretario del Pci, il segretario del Pci è quindi un deputato) è un programma che, senza soffermarsi

Ugo Baduel

De Mita-Formica

la in particolare della omogeneizzazione tra governo centrale e regionali, il segretario del Pci Zanon non verrà più di rincalzo criticando la progressiva estensione dell'azione della P2 in tutte le logge locali dove sussista la possibilità.

di terapia d'urto concentrata in pochi mesi, perché né fattibili né applicabili. Le soluzioni monetarie alla crisi economica italiana, e va chiesta una correzione di rotta nella politica di bilancio americana, condizione indispensabile per un nostro sia pur timido aggancio alla ripresa internazionale.

g. f. p.

Attentato al treno

è ripartito quasi subito e ha raggiunto la vicina stazione di Vaiano. Un minuto dopo l'esplosione è transitato un altro convoglio, il diretto Roma-Napoli. Il traffico sulla Bologna-Firenze è rimasto interrotto in entrambi i sensi di marcia fino alle 2,30 di ieri mattina. Poi è stato riattivato il solo binario. Il traffico ferroviario è tornato normale solo ieri mattina alle 11.

era sempre lo stesso: il treno Milano-Palermo che allora si chiamava «Conca d'Oro». Anche in quella occasione i lavori in corso sulla linea evitarono la strage.

Piero Benassai

Nel Ciad i paras

rebero la «corrice» dell'azione in corso. Mitterrand stesso ha fatto un messaggio in cui ha fatto il punto della situazione, quando aveva parlato degli sviluppi inquietanti del conflitto ciadiano, precisando però che gli «istruttori non avrebbero in alcun caso dovuto partecipare direttamente ad operazioni militari. Ma quel che si chiede in queste ore a Parigi è se questa promessa potrà essere mantenuta a lungo, anche alla luce di ulteriori dichiarazioni di Henu. Quel che la Libia fa lo faremo anche noi - ha detto Henu - eccetto il fatto che noi siamo sulle popolazioni civili.

«L'Humanité» ritorna sul passo del governo per riaffermare che la Francia non ha nulla da guadagnare ad impegnarsi sempre più nella politica di un paese che non ha un ingranaggio voluto altrove.

Franco Fabiani

NEW YORK - L'amministrazione Reagan sta accelerando e allargando i suoi interventi nel Ciad con mosse politiche ed iniziative militari. Altri funzionari della Casa Bianca hanno salutato con soddisfazione la decisione francese di inviare un contingente di 100 consiglieri militari e il portavoce di Reagan ha accusato con durezza la Libia di voler rovesciare il governo del Ciad e di puntare a sostituirlo con un suo surrogato. Della situazione esistente in Ciad Reagan ha parlato con il presidente del Senato, Bob Dole. Il Pentagono ha annunciato ufficialmente di aver predisposto il

Direttore responsabile: Guido D'Amico. Condirettore: EMANUELE MACALUSO. Vice direttore: RICCARDO LEONARDI. Direttore: PIERO BORGHINI.